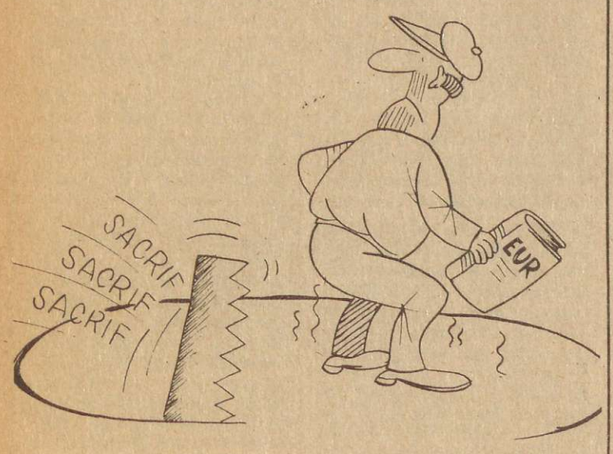
quotidiano dei lavoratori

L. 200

mercoledì 27 settembre 1978

Napoli: 4000 disoccupati in corteo

NAPOLI — Al momento di andare in macchina, il corteo dei disoccupati organizzati e delle liste di «Banchi Nuovi», indetto per protestare contro la divisione «clientelare» dei 4000 posti è appena iniziato. Sono almeno quattromila i compagni, gli studenti e gli operai di numerose fabbriche che si sono concentrati in piazza Mancini dietro gli striscioni del Movimento. Il corteo si è mosso per le vie del centro storico nei rioni popolari, aperto da uno striscione che chiede il rispetto degli accordi del 28 giugno '78 (che prevedevano il riconoscimento delle liste di lotta). La polizia presidia in forze tutte le vie circostanti ed è concentrata soprattutto nei pressi del Municipio.



ANNA

Al Policlinico le compagne da tre mesi offrivano lavoro gratuito e qualificato

Di nuovo sgomberato il reparto autogestito dalle donne

In mancanza di meglio han fermato i parenti dei malati e chi attendeva di mettersi in lista di attesa
Arrestata una donna e portata a Rebibbia: aveva denunciato il poliziotto che l'aveva picchiata

ROMA - Al professor Marcelli, il caporeparto effettivo del repartino-aborti del Policlinico non bastava che la polizia chiudesse e presidiasse tre stanze del suo «feudo»: lo vuole tutto libero e subito. Così stamattina, mentre le compagne che normalmente ci lavorano dentro erano alla sede dell'Inps, per assistere a un'incontro-farsa di tutti i primari ospedalieri del Lazio (tutti disponibili a praticare gli aborti, certo, ma *«chi non ha strumenti, chi non ha personale, chi addirittura non ha richieste di interventi»*), circa quaranta poliziotti sono entrati al II piano della II clinica ginecologica, con un'operazione degna dei migliori film americani: accerchiamento da tutti i lati, dalle scale, dall'ascensore, dalla scala di servizio. Il prof. Marcelli dirigeva l'operazione indicando quali erano le «più pericolose», quelle da portar via subito. Ma nel reparto c'erano in quel momento solo due compagne che prestano servizio da infermiere effettive e che erano lì in via temporanea. Probabilmente non erano loro quelle su cui la polizia era ansiosa di mettere le mani, tanto è vero che Marcelli si è sentito chiedere dal vice-questore che comandava le operazioni il motivo per cui avesse richiesto tutte quelle forze dell'ordine. Ad ogni buon conto, per non andarsene a mani vuote, gli agenti, dopo aver strappato manifesti e avvisi dai muri, perquisito le stanze, con la consueta arroganza, hano trascinato fuori le donne che sostavano nel corridoio, alcune delle quali aspettavano di iscriversi nella lista degli interventi, altre venute a far visita alle ricoverate. Tutte sono state caricate sul cellulare e portate in questura.

E lì è successo l'episodio più grave ed insieme emblematico del completo arbitrio di cui godono le «forze dell'ordine» rispetto ai cittadini: Alberta Rossi, poichè cercava di sapere dagli agenti in base a quale motivazioni la stessero portando via, visto che lei era venuta solo a trovare una sua amica, è stata zittita con un pugno al fegato.

Arrivata in questura assieme alle altre, ha avuto l'«ingenuità» di sporgere denuncia contro l'agente che l'aveva picchiata. Per tutta risposta l'agente ha sporto denuncia contro di lei; le motivazioni prese a pretesto sono ignote, e la donna è stata immediatamente portata al carcere di Rebibbia, dove si trova ancora. Intanto, con il reparto ancora presidiato dalla polizia, Marcelli decideva di continuare gli interventi. Una prova di forza per dimostrare che lui il reparto lo sa gestire, che il casino viene fuori per la presenza delle compagne (*elementi estranei e impuri, li chiama lui*), che *«buttate fuori loro tutto è normale e si può operare in pace»*. Le due infermiere presenti si sono rifiutate di prestare servizio per mansioni che non sono di loro competenza (lo stesso Marcelli pochi giorni prima le aveva diffidate dal farlo). Le donne sottoposte all'intervento hanno chiesto di essere che avrebbero dovuto essere dimesse dall'ospedale perchè non se la sentivano di essere operate in quel clima di tensione, con i poliziotti tra i piedi e senza l'assistenza delle compagne. *«Siete riuscite a strumentalizzare pure loro»* è stato il commento di Marcelli quando le infermiere gli hanno riferito la decisione delle donne

Perchè l'altro «strumentalizzato» è proprio lui, come ha dichiarato a *Paese Sera*, povero medico ingenuo che, nonostante abbia avuto il coraggio di dichiararsi non-obiettore, è stato duramente attaccato dalle compagne che gli contestavano addirittura di operare come un macellaio e di voler usare il drammatico problema dell'abocto per la sua scalata personale al potere.

Oggi, dopo aver sfruttato per tre mesi il lavoro gratuito e qualificato delle compagne, Marcelli decide che può cavarsela da solo, che gli aborti li vuole fare a modo suo, senza il controllo di nessuno, tantomeno delle donne e con l'appoggio delle autorità sanitarie affida il «repartino» alla polizia. Al Policlinico la situazione ora è «normale»: polizia dentro, polizia fuori. Le compagne da ieri mattina davanti all'entrata, insieme alle donne che erano ricoverate, hanno tenuto una conferenza stampa. Una compa-

segue a pag. 8

Antonella Barile

A pagina sette

È cambiata la condizione della donna in Cina dopo la morte di Mao? Un'intervista alla scrittrice Dacia Maraini

La destra Dc alza il tiro

di Vittorio Bellavite

Non è da ieri che sosteniamo che la Dc sta gestendo una linea che premia i suoi interessi di forza politica di regime e quelli delle classi sociali che in essa si riconoscono. Questa linea vincente è anche la causa principale della sua sostanziale unità. Le differenze ci sembrano più sulla tattica che non sulla strategia più sui tempi e sulle alleanze che non sul ruolo della Dc nel fare uscire il paese dalla crisi favorendo il selvaggio processo di ristrutturazione capitalista in corso e mortificando il movimento di massa cresciuto negli ultimi dieci anni. Nell'ambito dei contrasti tattici, che tuttavia non sottovalutiamo, si colloca il rilancio della corrente fanfaniana con il Convegno di Fiuggi conclusosi ieri.

I tempi e i modi della riorganizzazione della corrente più oltranzista della Dc non sono casuali. Ma sono in diretto rapporto con i suoi principali fatti politici in questi ultimi mesi. Il primo è la lenta e striscinate ripresa in grandi masse e anche tra i lavoratori di vecchi modi di pensare e di vivere sul lavoro, nella scuola, in famglia, nella nostra vita di tutti i giorni che il '68 e gli anni seguenti avevano investito di una politica ricondotta appunto al suo ambito sociale, fondata sull'ugualitarismo, sulla non delega, sul rifiuto della selezione e della gerarchia in quanto funzionali all'organizzazione capitalistica della società.

Il secondo importante fatto politico consiste nella subalternità della sinistra all'egemonia delle forze moderate che è una conseguenza degli errori di direzione politica dei partiti riformisti. Questa subalternità è stata inoltre seguita nelle ultime settimane da divisioni non sempre necessarie e soprattutto non sempre comprensibili dalla gente.

Questa debolezza della sinistra è un segnale molto evidente e comprensibile anche dagli sprovveduti: le sinistre sono meno indispensabili di prima, si stanno creando le condizioni perchè il rapporto con i socialsti e i comunisti [ancora inevitabile a livello parlamentare] cominci ad essere gestito non più da una posizione difensiva [come è avvenuto per alcuni periodo nei tre-quattro anni] ma da posizioni anche ultimative ed arroganti. Zaccagnini e la sua politica del confronto è certamente ancora necessaria ma meno di prima.

Probabilmente per tutta la fase dei contratti questo quadro politico servirà molto bene ai padroni. Poi si vedrà.

Del resto i fanfaniani per il momento non hanno alternative immediate da suggerire e non osano ancora proporre le elezioni anticipate. Forse hanno il tempo dalla loro. Ci sembra che il senso vero del Convegno di Fiuggi consista soprattutto nella riorganizzazione della corrente, aperta a tutta la destra Dc, e nella esplicita dichiarazione di Fanfani e dei suoi amici di essere pronti a fornire ancora una volta nel medio periodo e appena la situazione sociale ed elettorale lo consentirà il cambio di cavallo.

Si tratta cioè di garantire la tradizionale e democristianissima politica delle allenaze pendolari o reversibili come le chiama Fanfani. Verso destra naturalmente come nel 72-73.

Fanfani: «Si poteva salvare Moro senza violare le leggi»

La destra democristiana attacca duramente segreteria, Zaccagnini, governo e Pci, e tenta il raccordo con Craxi - Chiaro tentativo di usare in chiave congressuale la morte di Moro

FIUGGI— Salutato da un'ovazione dei congressisti riuniti al teatro delle Fonti, Amintore Fanfani chiudendo il convegno degli appartenenti a *«Nuove cronache»* la corrente di destra della Dc, ha ricambiato con un discorso polemico e di rottura l'attesa di quanti da giorni avevano appuntato il loro interesse su ciò che sarebbe emerso da una riunione cominciata con un netto ed esplicito attacco all'attuale segreteria della Dc e all'asse della sua politica: il confronto con il Pci.

Fanfani ha reso, se possibile, ancora più esplicito l'attacco alla maggioranza democristiana e all'accordo Dc-Pci facendo delle affermazioni inaspettate sulla vicenda Moro, nel chiaro tentativo di gestire da destra la polemica riattivatasi con la recente pubblicazione delle lettere di Moro, con la richiesta di indagine parlamentare e con le rivelazioni sul «baratto» della vita di Moro proposto da una parte della Dc nelle drammatiche riunioni in cui era all'ordine del giorno l'accettare o no una trattativa e uno scambio di prigionieri tra Br e Stato. *«Due domande* -ha cominciato Fanfani- *cominciarono a torturare gli animi: perchè è potuto avvenire il rapimento di Moro, come gli si poteva fare riacquistare la libertà? La prima immediata risposta al secondo quesito fu questa: non derogare al rispetto delle istituzioni e delle leggi, che garantiscono la libertà di tutti: da questa fermezza conseguire freno ad ulteriori atti delittuosi dei rapitori, e nell'attesa compiere indagini ed interventi per liberare il rapito. Alla base di tutto: la difesa dello Stato, senza cedere ad emozioni che incidessero sul rispetto delle leggi».*

Fanfani a questo punto, discostandosi dal testo scritto e parlando a braccio tra gli applausi del convegno ha continuato:*«Ma si è fatto tutto il possibile per chiarire che la difesa dello Stato non era l'adozione della ragion di Stato, troppo forte in mano a partiti totalitari. Ma l'inefficacia delle indagini e l'inattuabilità di interventi decisivi fecero avanzare il dubbio che altra dovesse essere la strada da battere. Le lettere di Moro* -ha aggiunto Fanfani- *ne indicavano una e invitavano non a violare le leggi, ma ad applicarle con accorgimenti». Oggi «la morte di Moro dimostra che l'intransigenza non ha prodotto l'effetto di salvarlo; e che la flessibilità non ha avuto tempo per dimostrare che si sarebbe potuto salvare».* Fanfani ha poi continuato:*«Va riconosciuto che nessuna delle due proposte invitava a violare le leggi. Certo la prima poneva come esigenza inderogabile quella di rispettarle. La seconda accedeva all'idea che si potesse chiedere, a chi ne aveva la possibilità e legittimo potere, di verificare, se, senza violare le leggi, fossero adottabili particolari procedure e leciti accorgimenti. La massima abbiettività ricondurrà le forze politiche a non compiere atti che, senza agevolare la verità, forse le dividirebbero proprio nel corso di un impegno già preso per risolvere tanti problemi italiani aperti».* Il presidente del Senato ha concluso il suo discorso sulla vicenda Moro affermando che *«Solo liberando il campo da giudizi avventati si potrà meglio accertare se logoramento di servizi [e quanti sono stati quelli che da anni hanno contribuito a procurarlo?] inefficienza di pubblici poteri, non esauriente controllo parlamentare abbiano portato alla maledetta conseguenza che, pur volendo tutti salvare Moro, la famiglia e l'Italia il 9 maggio lo riebbero non vivo, ma morto».* Fanfani si è poi dichiarato favorevole alla proposta di una commissione parlamentare d'inchiesta , una richiesta che non è *«solo di Cervone, ma venuta da molti altri in Senato dopo alcune risposte che allora dette il responsabile del dicastero degli Interni».*

Con questo suo discorso «precongressuale» Fanfani in definitiva ha fatto capire a tutti che darà fin d'ora battaglia per scalzare la segreteria Zaccagnini e anche il governo. Il suo discorso sulla vicenda Moro appare in questa luce assai chiaro: strumentalizzare la critica alla condanna a morte dell'ex presidente della Dc in un momento in cui da ben altre parti si stanno facendo emergere in superficie particolari inediti sulla vicenda, particolari che dimostrano come *«l'affaire Moro»* siano stato costruito dall'insieme dei partiti dell'accordo di marzo che allora decisero -con la sola smagliatura rappresentata dai socialisti -di sacrificare Moro per salvare il 'nuovo regime'. Ma Fanfani allora che diceva di diverso?

Piccoli smentisce ma non convince

Le smentite fatte a base di «si tratta di ipotesi fantasiose», «sono solo provocazioni» quando sono riferite al caso Moro non sono mai molto credibili.

È il caso ancora delle due ultime smentite di Piccoli e Craxi rispetto alle rivelazioni fatte da Lotta Continua *sul numero di ieri.*

Piccoli [sostiene Lotta Continua, *al di là dei dettagli della ricostruzione] all'interno della intera vicenda Moro ha teso a giocare un ruolo del tutto personale che era quello di offrire la sua adesione al partito della trattativa, o meglio alla proposta di Craxi di scambio* uno contro uno *in cambio di una scelta del Psi a sostenerlo per la nomina a presidente del consiglio. Questa offerta di Piccoli si scontrò con l'opposizione di Craxi e con le manovre di resistenza degli altri partiti, finchè Piccoli non decise di offrire i suoi servigi al partito della fermezza, ottenendo in cambio proprio il posto lasciato da Moro. I compagni di* Lotta Continua *sottolineano come Piccoli si sia limitato ieri alla smentita, ma abbia rinunciato sia a rispondere in dettaglio, sia a sporgere denuncia verso il giornale, forse nel timore che un processo gli si ritorca contro come fu nel caso di quello Calabresi-* Lotta Continua.

Ma la questione di Piccoli è solo una parte, sia pure losca e indegna, di quanto successe ai primi di maggio nelle trattative tra i partiti. La ricostruzione di Lotta Continua *da infatti una spiegazione plausibile anche a due altri fatti emersi nelle cronache del rapimento Moro: quello della concessione di grazia già firmata per la Besuschio dall'allora presidente Leone e quello della recente ammissione di Craxi - dopo le rivelazioni di Mitterand - che esisteva effettivamente una proposta di scambio uno contro uno.*

Craxi avrebbe proposto in quei primi giorni di maggio di scambiare con la vita di Aldo Moro la libertà e l'esilio per la Besuschio. Questa proposta era andata tanto avanti che la concessione di grazia era arrivata sul tavolo di Leone ed era stata firmata. Mancava solo la controfirma di Bonifacio ministro di giustizia. Ma Bonifacio, nel momento culminante della faccenda, si rese irreperibile, non rispose alla famiglia Moro che lo cercava per chiedergli di controfirmare la grazia. Un atteggiamento che se dimostra di che pasta è il nostro ministro di «grazia e giustizia» rimanda anche alle decisioni prese da Zaccagnini e Berlinguer.

Su questo insieme di rivelazioni la grande stampa nazionale tace e nelle sedi dei partiti, quando si chiedono informazioni, si ricevono smentite troppo secche per essere credibili. Il tentativo esplicito è di calare su tutto la cortina del silenzio, magari usando al contrario il ricatto di Piccoli, dicendo cioè a Craxi: taci, o facciamo l'asse preferenziale col Pci

St. Se.

Un intervento dei compagni di «Controsbarre» e di «Senza galere»

Carceri speciali: punta più alta della «riforma» del ministero

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervento dei compagni di 'Controsbarre' *e della redazione di* 'Senza galere' *di Torino.*

Negli ultimi anni la estrazione di classe, cioè la provenienza e la riproduzione dei detenuti, come strato sociale, è profondamente mutata. L'esercito degli extralegali non è più solo formato da 'sottoproletari'. Tra i pendolari del carcere si trovano numerosi i figli della piccola borghesia in disfacimento, i figli di operai, i proletari espulsi dai cicli produttivi centrali, i non-garantiti. Il circuito del lavoro extralegale si è improvvisamente congestionato. Il mercato del furto e della piccola rapina, della ricettazione o dell'illecito fatica ad assorbire le nuove quote di forza lavoro. Questo ha significato due cose: in primo luogo che si andava creando un serbatoio autonomo di extralegali, praticamente incontrollabile dalle centrali del crimine e non facilmente strumentalizzabile (anche per la sua coscienza politica) in funzione di manovalanza; in secondo luogo che il carcere, come tradizionale regolatore di forza lavoro extralegale e quindi dei flussi sociali e delle 'valvole di sfogo' connaturate alla crisi, non funzionava più.

Dopo le grandi lotte carcerarie, la collisione fra questi diversi aspetti complementari, fece esplodere la crisi dell'istituzione carceraria. La *democratizzazione* e la *liberalizzazione* dell'assetto carcerario-conquistate dalle rivolte-imponevano un trattamento generale più permissivo; contemplavano maggiore agibilità sociale e libertà individuale del detenuto; implicavano l'istituzione di sedi politiche interne al carcere. Si iniziò a parlare di 'carceri aperte' e di 'misure alternative alla pena'. D'altro canto i processi di classe, la ristrutturazione dell'assetto produttivo e la rimodellazione sociale della forza lavoro, ingiungevano a tutto l'assetto penitenziario una riqualificazione e una estensione diverse delle sue funzioni di controllo e di coercizione.

Di qui nuovi attriti tra assetto carcerario e assetto sociale: la *«egualitarizzazione» del trattamento tra i detenuti* rischiava di vanificare gli sforzi fatti all'esterno per discriminare il proletariato, spaccarlo tra garantiti e non-garantiti, settorializzarlo secondo specifici bisogni e modi di riproduzione materiale e sociale. Per giunta la funzione deterrente del carcere rischiava di diventare 'punta mitologia'. Extralegali e contravventori rigettavano il concetto stesso di pena (attraverso il rifiuto di ogni forma di restrizione della libertà). Nel carcere si era svelata la vera funzione della condanna. *La richiesta non era solo di stare meglio ma di essere tutti liberi.*

È evidente che i fondamenti stessi della legge dominante e i principi basilari della remunerativita della pena (condanna commisurata alla colpa) venivano in tal modo messi in discussione e demistificati.

Questo processo in tanto era grave in quanto strideva con la modificazione esterna dello Stato, del suo apparato e della società civile. Non si poteva lasciare andare troppo avanti 'l'anarchia' del carcere; prima o poi essa avrebbe investito con effetti moltiplicativi anche la società civile. In particolare l'aspetto più dannoso risiedeva nel fatto di non riuscire più a controllare, parte istituzionalizzandoli e parte criminalizzandoli, gli extralegali, la loro provenienza di classe, la loro emergente ideologia antagonista.

Ora è chiaro che, a tal punto, il carcere doveva tornare ad essere sia *deterrente* sia *regolatore* (sociale e istituzionale) della forza lavoro extralegale e dei suoi comportamenti funzionali.

Il carcere speciale, il regime del pugno di ferro e l'istituzione dei campi, non rispondono perciò solo all'esigenza di 'tenere al sicuro' prigionieri pericolosi e detenuti politici (secondo una interpretazione privatistica dello scontro fra Stato e organizzazioni armate), bensì assolvono a compiti più estesamente autoritari.

La differenziazione del trattamento, l'isolamento, la tortura psicologica non agiscono, infatti, solo sull'interno. Alla settorializzazione e alla frantumazione della popolazione detenuta-lavoratori da una parte, politici nei campi, comuni buoni in semilibertà, cattivi nei carceri di rigore-corrisponde un'analoga funzione sull'esterno.

L'immagine terrificante del nuovo carcere serve infatti a impedire la ricomposizione di strati emarginati, a selezionare la forza lavoro nel mercato extralegale, a suscitare rigurgiti qualunquisti nella gente, a intensificare la criminalizzazione e la eliminazione fisica delle fasce di proletariato eccedenti e non allineate a un certo progetto sociale. Infine il netto inasprimento delle pene e il rigore del trattamento hanno 'convinto' molti 'delinquenti occasionali' a vivere di altri espedienti; per esempio lavorando come e quando impone il padrone multinazionale nelle sue fabbriche decentrate, nelle sue boite, nelle sue officine ombra.

In tal modo l'articolazione sociale e la penetrazione del carcere nei pori di classe, si vengono saldando ad una imponente restaurazione dello Stato ('democratico') autoritario e del comando capitalistico. Resta da comprendere e da discutere il significato che tutto ciò può avere per le lotte carcerarie e per la resistenza interna. Una cosa è certa: se il carcere speciale è il punto più alto della 'Riforma' (imposta dal Ministero), per scuoterne la struttura occorre scuotere le fondamenta della piramide carceraria, rendere ingovernabili le centinaia di carceri 'ordinarie', in cui si tenta con mezzi e tempi d'emergenza di deconflittualizzare e spoliticizzare la popolazione detenuta in funzione dello status quo e delle sue leggi di equilibrio.

(2 - Fine)

La camera discute, Pedini attua la controriforma

Mentre la «riforma» passa fra l'indifferenza generale, continua l'attacco alla sperimentazione - La vicenda dell'Itsos di bollate (Milano)

Il dibattito sulla riforma della scuola media superiore sembra confinato in parlamento.

Ieri nel tardo pomeriggio si attendeva la replica di Pedini al dibattito generale sul progetto Di Giesi. Sembra proprio lui, il ministro della pubblica istruzione, il grande manovratore di una vicenda destinata, fra l'indifferenza delle masse e il silenzio colpevole dei partiti di sinistra, ad assestare colpi durissimi al diritto allo studio e alla scolarizzazione di massa. Pedini non perde occasione di intervenire nel concreto, ogni volta che una situazione sembra riportare alla ribalta o la riaffermazione di spazi di rinnovamento, che mettono in luce il carattere controriformistico della ristrutturazione che si va operando.

L'attenzione a casi apparentemente marginali e periferici è doverosa, se si vuole entrare nelle pieghe della politica Dc nella scuola, e capire quanto i compromessi fra i partiti ne facilitino la realizzazione.

La richiesta di autonomia avanzata dall'Itsos (Istituto a ordinamento speciale) di Bollate, sezione staccata dell'Itsos di Cernusco, in provincia di Milano, è stata rifiutata dal ministro, che concede invece l'autonomia amministrativa qualora l'istituto rinunci ad essere sperimentale e divenga un normale Itc Le motivazioni sono di due ordini: non esiste nella zona un istituto per ragionieri (e invece ce n'è uno a Paderno, che vede ogni anno diminuire le iscrizioni); *«il testo di riforma della scuola media superiore di imminente approvazione...non solo non prevede la istituzione di nuovi Itsos, ma la soppressione di quelli stessi esistenti»*. Il ministro si permette, a dibattito ancora aperto, quando non è neppure iniziata la discussione sugli emendmenti, di invocare a sostegno del suo rifiuto una legge, sulle cui articolazioni il parlamento non si è ancora pronunciato.

E interviene con questa tracotanza i una situazione, che parte dalla richiesta di autonomia da parte della Provincia, vede impegnati nella difesa della sperimentazione studenti, insegnanti, genitori, consiglio d'istituto, consiglio distrettuale e CdF delle fabbriche, ha avuto la sanzione di un'ispezione ministeriale del tutto positiva e di una maturità con tutti promossi con media di 48/60, ha visto gradatamente aumentare le iscrizioni fino a 1.300 studenti. Esso, fra l'altro prevede, fra le articolazioni del suo ordinamento, un indirizzo di economia, rispondente all'istituto per ragionieri, di cui il ministro piange l'assenza nella zona.

Se ne deve dedurre che con l'avvio della «riforma», la Dc intende anche colpire definitivamente la cosiddetta gestione democratica, con l'autonomia pur relativa degli organismi d'istituto e territoriali, che dovrebbero farsi portavoce delle esigenze specifiche quantitative e qualitative della domanda di scolarirà. Il distretto 44 (della zona) e quello della zona adiacente (45) hanno emesso un comunicato in cui *«ravvisano nell'intervento del ministero un attacco alla sperimentazione, che è condizione per un partecipato e reale rinnovamento della scuola, con la conseguente dispersione del patrimonio di conoscenze e esperienze professionali del corpo docente»*; ed *«evidenziano lo scollamento fra la decisione ministeriale che ha tra l'altro completamente ignorato l'esistenza del Distretto e la volontà politica del territorio»*.

Purtroppo le cose stanno diversamente a livello di Consiglio provinciale dove l'altro ieri, in presenza di una delegazione che ha faticato a farsi ricevere per l'opposizione dei rappresentanti dei sindacati autonomi (il famigerato preside Prestipino in testa), una mozione che faceva propria quella dei distretti e riaffermava la richiesta di autonomia ha avuto solo i voti della Cisl, di un eletto di sinistra per la Cgil e della rappresentante nominata dalla CdL.

Gli altri compagni della Cgil hanno preferito pronunciarsi per una generica «solidarietà» insieme alla Dc e a Cl (Comunità educante) e ai reazionari dei sindacati autonomi. La scelta è gravissima non solo perchè rafforza l'autorità scolastica nel caso specifico, ma perchè contravviene alle stesse affermazioni dei partiti di sinistra e getta una luce ben poco promettente su ciò che essi vorranno fare sia in sede di emendamenti sia soprattutto per difendere spazi di democrazia, anche istituzionali.

Verso il seminario sull' autogestione della salute

Una fase della lotta per la salute si sta esaurendo con l'approvazione da parte del Parlamento del Servizio sanitario nazionale. In questa fase, la nuova sinistra ha cercato di impedire la dispersione del grande patrimonio storico accumulato dai lavoratori italiani in tanti anni di lotta per la riforma sanitaria e l'autogestione della salute. Dobbiamo ammettere che i risultati sono stati assai scarsi.

L'attacco dell'avversario di classe, utilizzando le condizioni per esso straordinariamente favorevoli della grande coalizione governativa, sta realizzando grandi successi.

Il ticket sulle medicine è passato e già si parla del ticket sulle visite mediche e sui ricoveri ospedalieri, la riprivatizzazione della medicina sarà largamente incentivata dalla cosiddetta riforma; la prevenzione è una parola alla quale non corrisponde alcun contenuto concreto; la legge sull'aborto, pessima, è comunque quasi del tutto inapplicata; la legge sull'assistenza psichiatrica ripropone l'ospedale, sia pure generale, quale struttura centrale dell'assistenza.

E tuttavia la lotta per la difesa della salute non è caduta; piuttosto si è frammentata. Le compagne hanno condotto lotte di notevole interesse, riuscendo talvolta a mettere in crisi il potere della corporazione medica e la gestione separata delle strutture sanitarie. Ma questo è avvenuto solo in rare situazioni; quasi ovunque, questo potere e questa gestione separata persistono indisturbati.

Continua la lotta operaia contro la nocività, ma anch'essa disorganizzata e frammentaria. Si reggono esperienze di grande livello, quali quelle della Montedison di Castellanza. Non a caso, contro questi compagni si è scatenata violenta l'offensiva dell'avversario negli ultimi mesi, offensiva alla quale essi sono stati capaci di rispondere utilizzando il proprio grande patrimonio di lotte e di elaborazione teorica e realizzando significative alleanze. Ma si tratta di esperienze sempre più isolate: manca del tutto quel coordinamento che i sindacati di categoria e le stesse centrali sindacali furono capaci di organizzare in passato e che ora hanno di fatto abbandonato. La lotta contro la nocività, per la difesa dell'ambiente di vita e di lavoro entra in così profonda contraddizione con ogni progetto di restaurazione padronale da essere incompatibile con la nuova linea sindacale. «Sono errori di un passato estremista e irresponsabile», direbbe Lama.

Gli emarginati, d'altra parte, incontrano difficoltà a realizzare una politica reale di integrazione, mentre la cultura medica ufficiale fa leva sul senso comune per riproporre strutture separate e «ben funzionanti», presentandole come unica «seria» risposta alle esigenze degli handicappati. Gli operatori sanitari, infine, caduta completamente la grande barriera della lotta per l'egualitarismo e per una nuova qualità del lavoro, restano intrappolati in rivendicazioni giuste, ma scarsamente mobilitanti e non riescono a trovare l'unità di lotta con gli altri lavoratori.

È indispensabile riflettere profondamente sull'attuale situazione, arricchire con le nuove esperienze la linea tradizionale del movimento operaio sulla sanità, tentare di unificare le molte lotte per la difesa e l'autogestione della salute. Il primo obiettivo è quello di una riflessione comune da parte dei protagonisti delle varie lotte.

Per questo la Commissione salute di Democrazia proletaria ha organizzato il seminario del 6-8 ottobre prossimo, a Tizzano Belvedere, in provincia di Parma, che si propone appunto lo scopo di riunire i compagni operai, le compagne, gli handicappati, gli operatori sanitari per una discussione sulle varie esperienze, nel tentativo di trovare momenti di coordinamento delle lotte, e di elaborazione di una linea comune. Riteniamo indispensabile anche la presenza dei nostri consiglieri regionali, provinciali e comunali, dei nostri amministratori ospedalieri e dei consorzi socio-sanitari, perchè siano capaci di essere interpreti di queste lotte, punti di riferimento reali della grande battaglia contro la restaurazione nella sanità. Naturalmente, il seminario è aperto a tutti i compagni della nuova sinistra impegnati in questa tematica.

Felice Piersanti

I fratelli Leone (i monelli), non devono essere messi in difficoltà

La Cederna in tribunale

In noi, dopo le prime battute del processo intentato dai «monelli» *Leone a* L'Espresso *e a Camilla Cederna, è nata una convinzione: il fonogramma delle avvenute dimissioni del Presidente della Repubblica Leone non è ancora arrivato al Consiglio superiore della Magistratura presieduto dal capo dello stato per cui Leone è ancora il presidente del consiglio stesso. Solo al disservizio postale e al labirinto burocratico-ministeriale può infatti essere attribuito lo sconcertante spettacolo della seduta della terza sezione del tribunale di Roma presieduta dal dott. Volpari.* «Non ammetto la domanda»; *questa frase, pronunciata dall'incorruttibile presidente della corte è risuonata più volte, troncando tutte quelle domande che la difesa voleva porre ai rampolli Leone e che potevano risultare* «compromettenti» *per loro.*

«Sig. Giancarlo Leone: è vero che ha compiuto un viaggio a Lugano facendosi accompagnare da una scorta armata...». *Presidente:* «dica solo se andò a Lugano» *Giancarlo Leone:* «Sì!». *Uno a zero.*

«Ha mai venduto fotografie di suo padre agli emigrati nell'America del sud?». *Presidente:* «non ammetto la domanda» *Due a zero.* «È mai andanto in Ungheria scortato da due auto della polizia italiana». *Presidente:* «Non ammetto la domanda». *Tre a zero. Il risultato finale è stato n bel* «cappotto» *per la difesa: la Cederna che timidamente aveva cercato di direche era stata denunciata per argomenti del tutto secondari del suo libro è stata rimboccata dal Presidente:* «non deve fare qui un'appendice del suo libro». *Insomma un andamento del dibattimento che può essere giustificato solo dal fonogramma sperduto. Speriamo che arrivi prima del 13 novembre data a cui è stato rinviato il processo.*

c.g.

IL GIORNO
Incontro tra sindacalisti e Fnsi

ROMA — Per un primo esame della situazione del quotidiano *Il Giorno* si sono incontrate la Federazione Nazionale della Stampa Italiana e la Federazione Unitaria dei Poligrafici e Cartai con i rappresentanti dei lavoratori poligrafici e dei giornalisti della testata milanese, emettendo al termine della riunione un comunicato sul possibile e auspicabile risanamento.

Insieme alla individuazione dei responsabili del deficit del giornale, dicono i sindacati, il riequilibrio del rapporto costi-ricavi deve necessariamente essere accompagnato da un rilancio del quotidiano e da una riorganizzazione aziendale.

«Il piano che è già stato presentato non prefigura nè il rilancio editoriale, nè il rilancio produttivo ma solo una drastica riduzione dell'organico accompagnata dal tentativo di mortificare la dinamica sindacale».

Mettendo in evidenza che si è ormai in presenza di una vertenza nazionale i sindacati hanno invitato i lavoratori e le forze politiche a *«raccogliersi intorno ai lavoratori de* Il Giorno *perchè si crei un ampio schieramento capace di sviluppare momenti unitari di lotta affinchè il giornale recuperi un ruolo di punta nell'informazione quale spetta a una testata pubblica»*.

ATTENTATO
Ferito un carabiniere

SARONNO (Varese) - Un ordigno esplosivo è stato fatto esplodere l'altra notte davanti al comando della tenenza dei carabinieri di Saronno. Un saccheto contenente della polvere esplosiva, collegata a un congegno ad orologeria, era stato posto sotto una Simca posteggiata in strada da un carabiniere, a 5 metri dall'ingresso della palazzina che ospita gli uffici della 'benemerita'. Un milite, Michele Vendi di 24 anni, appena smontato dal turno di piantone, stava uscendo, l'esplosione ha provocato un'onda d'urto che lo ha investito e ferito in modo non grave. Il fatto è avvenuto intorno alle 2 della notte, il ferito è stato trasportato all'ospedale di Salerno e giudicato guaribile in 10 giorni. Fino a questo momento nessuno ha rivendicato l'attentato.

Anche nel centro storico di Venezia un attentato ha provocato un principio di incendio all'ingresso del commissariato di Pubblica Sicurezza San Marco. Sconosciuti hanno ammucchiato dei cartoni davanti al portone e vi hanno appiccato il fuoco, il piantone di guardia è però riuscito a spegnere le fiamme.

Secondo la Digos veneziana l'atto sarebbe da attribuirsi a teppisti, la matrice politica è per il momento esclusa.

ALDO MORO
Cervone a Zaccagnini per la commissione parlamentare

ROMA - Il settimanale *l'Europeo* anticipa nella prossima edizione, la presentazione di un disegno di legge per una inchiesta parlamentare sul rapimento di Aldo Moro messo a punto dal democristiano Cervone, con la notizia che il senatore ha chiesto al segretario del suo partito Zaccagnini, e al presidente dei senatori dc Bartolomei, l'autorizzazione a portare avanti l'iniziativa.

La Commissione parlamentare che dovrebbe lavorare all'inchiesta, è detto nella relazione introduttiva, vuole essere *«un punto di riferimento cui le autorità giudiziaria, di polizia e carabinieri, di governo facciano capo, senza nulla togliere alle reciproche iniziative, per evitare inutili doppioni e soprattutto per invitare le stesse forze politiche a ritrovarsi in un comune sforzo e impegno di servizio»*.

Certo l'iniziativa per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta merita di essere presa in considerazione pur tenendo conto che arriva, almeno in questo momento, solo da un membro della Dc, lo stesso Cervone infatti poco più avanti nella relazione sottolinea che nel disegno di legge non c'è alcun *«atto diretto o indiretto contro quel governo che Moro stesso immaginò e varò, per la cui formazione forse pagò con la prigione e la morte»*.

La commissione immaginata da Cervone sarebbe dotata di poteri eccezionali. I suoi lavori è precisato nella proposta, non interrompono nè sospendono le inchieste condotte da altri poteri dello stato che, però se richiesti, devono ad essa riferire. I lavori della commissione parlamentare dovrebbero durare al massimo un anno ed essere riassunti in una relazione finale. Toccherà al presidente della camera e del senato destinare uffici, personale per provvedere alle spese.

Sempre nel progetto di legge è previsto che i commissari possano ordinare sequestri, perquisizioni, perizie, interrogatori e confronti. Non sarebbe ammesso nessun segreto professionale, giornalistico e bancario, sul segreto d'ufficio la stessa commissione deciderà caso per caso.

Nella lettera a Zaccagnini e Andreotti, Cervone dice di non volere correre il rischio che, sul caso Moro, le polemiche contribuiscano ad accrescere il clima di strumentalizzazione ed eventuali speculazioni politiche. Al testo della proposta Cervone ricorda di aver lavorato con un gruppo di amici e colleghi e aggiunge *«saranno tutti soddisfatissimi se, invece di essere una iniziativa di uno o più senatori, essa divenisse di tutto il partito e, meglio ancora di tutti i partiti dell'arco costituzionale»*.

«Occorre far presto - scrive infine Cervone - *perchè non è più possibile assistere ogni giorno alla diffusione delle notizie più strane e impensabili senza che vi sia un solo punto di riferimento dove tutto converga, si armonizzi per arrivare alla verità»*.

LA SITUAZIONE

Così disse Pandolfi al Fmi

La corsa agli ostacoli di Pandolfi, giunto a Washington con un Piano piuttosto rabberciato dopo le critiche sindacali, verrà premiata a Natale con un nuovo prestito del Fondo monetario internazionale, medaglia al valore per le passate battaglie italiane. Carta d'accesso alla comunità dei potenti, proprio l'impostazione politica del programma triennale ha promosso il nostro ministro a degno conciliatore degli interessi del padronato italiano con quelli dei partners euro-americani; e ha ridato al nostro paese quella credibilità e quell'approvazione vacillate all'epoca delle elezioni del 20 giugno. Ad accrescere il clima di soddisfazione per la ripresa economica italiana hanno contribuito sia il forte avanzo della bilancia dei pagamenti [ora superiore a quello tedesco], sia la riduzione dell'inflazione [oggi stabilizzata intorno al 13%], sia il previsto tetto agli aumenti salariali, asso nella manica di tutti i programmi di sviluppo delle nazioni industrializzate. Anche la restituzione anticipata dei 250 milioni di dollari rastrellati quattro anni fa presso le maggiori banche statunitensi, e del miliardo ottenuto dalla Cee per difendere la lira sul mercato dei cambi, hanno riscosso commenti favorevoli dall'alto mondo della finanza e dell'imprenditoria riunito a confronto. E nuovi investimenti esteri, nuovi prestiti, nuove multinazionali ripasseranno presto le nostre frontiere, trovando un terreno ed un clima favorevole all'ottenimento di ulteriori profitti e rafforzando la credibilità del piano Pandolfi come unica via d'uscita dalla crisi. Che, nonostante tutto, permane, sostiene il nostro, ed il cui sbocco non è poi così immediato e naturale. La logica dei sacrifici non è che ai suoi primi passi.

La disoccupazione permane elevata, mentre la produzione industriale, che ha continuato a diminuire per tutto il '77, comincia appena adesso a riprendersi, sfiorando appena i livelli del '74; buona parte dell'attivo di bilancio è da ricondurre ai risparmi energetici, non certo indice di un'economia in buono stato di salute.

Dietro ai mancati investimenti ed alle scelte di politiche industriale esiste un mercato del lavoro articolato, di precari, non garantito: doppio lavoro e part-time, linea dell'Eur e revisione della scala mobile rappresentano proprio la garanzia richiesta dall'Fmi e dagli imprenditori alla cessione di prestiti. Il «contributo» dato dalle parti sociali [padronato e sindacati] al «nuovo corso di politica economica», costituisce, alla resa dei conti, «la condizione essenziale alla credibilità del nostro paese»: «occorre applicare una politica attiva del lavoro che comporti maggior mobilità e flessibilità, e una politica salariale che non comporti aumenti in termini reali nel corso del triennio». Intorno a queste affermazioni si sono coagulati oggi gli interessi dei banchieri internazionali; e un rinnovato appoggio al Piano Pandolfi lo garantirà dai prossimi attacchi al suo rientro a Roma, in vista degli incontri con partiti e sindacato. Perchè nessuno, per nostra fortuna, è mai profeta in patria: e per adesso Pandolfi è andato «al» Fondo.

Paola Elia

P.S.I.
Anche Signorile scende in campo contro il Pci

ROMA— Un nuovo saggio politico ideologico, scritto dal vicesegretario del Psi Signorile per l'*Espresso* interviene, dopo il precedente di Craxi a rinfocolare la polemica teorica nei confronti del Pci.

Ormai è scontro aperto e il 'saggio' di Signorile non a caso esce a qualche giorno di distanza dal discorso di Berlinguer a Genova, dove il segretario del Pci aveva invitato il partito a far quadrato e a difendere quello che è rimasto della propria storia e della propria ideologia. Signorile, con uno stile mutuato dal suo segretario si lancia in un attacco senza mezzi termini contro il gruppo dirigente del Pci il quale «continua a riproporre la classica iconografia i famiglia, secondo la quae la storia dottrinaria del partito è un'evoluzione lineare e continua da Marx a Lenin a Gramsci (o magari Togliatti) e ogni momento successivo di elaborazione teorica giustifica e contiene quello precedente. Considero sbagliata -seguita Signorile- la premessa di fondo da cui muove l'elaborazione comunista: la continuità cioè tra il marxismo e la teoria e strategia leninista nelle società industriali dell'occidente. In realtà tra marxismo e leninismo vi è una differenza di ordine teorico che ne fa due dottrine profondamente diverse e per certi aspetti opposte, sul rapporto capitalismo-socialismo.

Berlinguer non ha dunque motivo di temere che la polemica dei socialisti sul leninismo comporti la negazione del leninismo, che noi riteniamo necessaria e inevitabile, può rilanciare il marxismo come componente teorica essenziale di una strategia socialista dell'occidente capitalistico».

Parlando dei caratteri del capitalismo monopolistico di stato Signorile afferma che l'egemonia, il centralismo democratico la concezione del rapporto partito-stato e partito società sono gli inevitabili esiti pratico-teorici di questa dottrina».

Questi esiti: secondo Signorile, sarebbero «funzionali a una ideologia (quella leninista) che vede nella realizzazione di un ben determinato capitalismo dirigista e burocratico il trampolino di lancio verso un socialismo altrettanto dirigista e burocratico. Da qui l'esaltazione dei valori della «produttività». La tiepidezza verso il pluralismo e le libertà civili.

Per questo mi sembrano giuste le polemiche di questi giorni, teoriche e politiche, contro la collettivizzazione e lo stalinismo e anche contro il compromesso storico. Per questo, la tenace polemica antileninista dei socialisti non significa solo difesa delle «garanzie democratiche» ma anche progettazione di un socialismo veramente pluralista».

SIPRA
Quercioli sui megacontratti con Rizzoli

ROMA - L'on. Quercioli, responsabile della sezione problemi dell'informazione del Pci, ha fatto una dichiarazione in merito a quanto pubblicato ieri da *Repubblica* sull'attività della *Sipra* e sulle sue iniziative. Quercioli afferma che la consociata della Rai, per decisione autonoma e unanime del suo consiglio di amministrazione, ha congelato da circa tre mesi la propria situazione (non assume cioè in concessione nessuna nuova testata giornalistica nè radiotelevisiva), in attesa che in sede parlamentare siano fissati limiti e norme per regolamentare la presenza pubblica nel campo delle concessioni di pubblicità. La decisione della Sipra - dice Quercioli - è stata apprezzata dai partiti della maggioranza durante la riunione di fine luglio con il ministro delle poste. La questione viene affrontata in seno alla commissione parlamentare di vigilanza.

I comunisti - aggiunge Quercioli - vanno al confronto *«aperti a qualsiasi soluzione che, partendo dalla premessa che la presenza pubblica nel campo della pubblicità, va riaffermata, stabilisca un tetto oltre il quale non può andare e fissi norme che garantiscano la trasparenza della sua attività, impediscano distorsioni del mercato e manovre clientelari»*.

Repubblica scrive che la Sipra sta per stipulare un contratto pubblicitario *«enorme»* con l'editore Rizzoli: 30 miliardi l'anno di minimo garantito per ottenere in gestione la pubblicità di tre testate del gruppo: *«Sorrisi e canzoni Tv»* (minimo garantito di 16 miliardi annui per cinque anni); il supplemento settimanale del *«Corriere della sera»* (minimo garantito di quattro miliardi); un nuovo quotidiano popolare che Rizzoli si accinge a pubblicare - scrive sempre *Repubblica* - al quale la Sipra *«accorda un minimo garantito di dieci miliardi annui»*.

Secondo il giornale, *«la trattativa è già molto avanzata e l'incontro decisivo avverrà giovedì prossimo a Roma»*.

Venerdì il presidio del palazzo della Regione

Bloccata l'autostrada dai lavoratori dell'Innocenti

MILANO - Era da quel lontano inverno di due anni fa che gli operai dell'Innocenti non occupavano la tangenziale che passa proprio sopra il parco macchine della mini, per bloccare il traffico e imporre così, all'opinione pubblica, i loro problemi e le motivazioni delle loro lotte. Ieri mattina dopo una breve assemblea in fabbrica, i circa 1000 operai che da un anno seguono i corsi di qualificazione professionale hanno deciso bandiere e striscioni alla mano, di bloccare il traffico su entrambi i sensi di marcia. Come due anni fa il momento era importante: allora si doveva respingere il tentativo di smantellare la fabbrica, oggi si deve imporre a De Tomaso la rotazione della cassa integrazione fra i 2100 lavoratori addetti alla produzione della mini e quelli che dovrebbero lavorare alle nuove catene di montaggio della moto, catene che però ora non esistono. I continui rinvii di De Tomaso spalleggiato da Donat Cattin, hanno fatto sì che mentre i corsi di riqualificazione sono quasi conclusi, gli impianti per la nuova produzione non ci siano. I 20 miliardi dello stanziamento Imi già ritirati da De Tomaso sono ancora misteriosamente nel suo cassetto, o almeno in parte se è vero che in fabbrica stanno allestendo i capannoni per il montaggio della Maserati. Proprio quello che i sindacati hanno sempre cercato di impedire, chiedendo che si realizzasse una riconversione produttiva dello stabilimento e non che questo diventasse semplicmente un luogo in cui si confezionano prodotti che servono soltanto a tirare innanzi e non garantiscono realmente un futuro produttivo per i circa 400 lavoratori.

Occorre anche notare che per l'allestimento dei capannoni per il montaggio della Maserati sono stati trasferiti degli operai che prima lavoravano alla produzione *mini* Quindi, non solo De Tomaso fa un po' quello che vuole in fabbrica, ma stabilisce anche ritmi di lavoro snervanti, invece di aumentare gli addetti. Non solo non ha rispettato gli accordi assumendo soltanto 2100 operai per la produzione della mini mentre era stato stabilito un numero di 2500-2600 ma ora, sta riducendo ulteriormente gli addetti, trasferendo gli attrezzisti ad altre produzioni. Insomma, in fabbrica le cose non vanno troppo bene. E ieri mattina il senso di sfiducia che si è diffuso fra i lavoratori non è stato placato dalla parziale riuscita del blocco stradale. Parziale perchè, il coinvolgimento l'entusiamso di continuare le lotte erano ben poca cosa rispetto all'attacco terribilmente duro che sta portando avanti senza esistazioni De Tomaso. Ai corsi si parla di bloccare gli esami, dato che sarebbe decisamente ridicolo fare esami che dovevano essere finalizzati ad una nuova occupazione e che invece rischiano di diventare l'ultimo atto prima della disoccupazione. Che fare? *È difficile continuare così* - ci dice un operaio che è venuto col figlio sulla tangenziale - *Sono in tanti a pensare di trovarsi un nuovo lavoro.* La cassa integrazione per un intero anno ha creato problemi insormontabili in famiglia. Lo stipendio arriva solo fino al 90% di quello precedente. Nel bilancio famigliare la decurtazione delle entrate si fa sentire. *La cosa che mi fa stare peggio è che mi sento tagliato fuori. Mi sento totalmente inutile. Quello che ci manca è un rapporto di forza per gestire le richieste e gli accordi. De Tomaso ci continua a prendere in giro perchè siamo troppo deboli.* Venerdì i lavoratori dell'Innocenti andranno alla Regione per chiedere una presa di posizione chiara e precisa in merito alla turnazione. *Ma quello che ci manca* - dice un compagno - *è la capacità di rimanere collegati con i reparti con gli operai ch sono dentro la fabbrica l'accordo che ci troviamo in mano era l'unica cosa che potevamo avere dati i livelli di forza*

È stato questo quello che ci ha reso più difficile tutto quanto. Alle 12 il blocco era stato tolto, gli operai si avviavano a gruppetti verso casa. Se ne riparlerà venerdì prossimo con un presidio alla Regione e un incontro con gli amministratori locali.

Prime valutazioni sul convegno di Medicina Democratica

Lotte per la salute e formazione professionale

Si è svolto a Napoli sabato e domenica un convegno nazionale sulla formazione dell'operatore socio-sanitario indetto da Medicina Democratica e dai corsisti paramedici di Napoli. Tentiamone una prima valutazione con l'aiuto di un corsista, di un operaio dell'Alfa Sud e di un operatore del settore.

Comincio con Felice, ex disoccupato organizzato delle vecchie liste, da due anni corsista paramedico: «Penso che questi due giorni di dibattito siano stati positivi, un primo passo per tentare di legare le lotte per la qualificazione professionale nei corsi alle lotte per la salute che si esprimono sul territorio.

Ma maggior parte dei corsi paramedici, sono gestiti con criteri borbonici (convitti, etc), spesso sono gli allievi a doversi sobbarcare le spese di studio e con la scusa del tirocinio vengono utilizzati a lavoro nero. Ma anche in molte di queste situazioni stanno partendo lotte, vertenze. Noi proponiamo come obiettivi, proprio a partire da questo convegno: l'assegnazione del presalario a tutti gli allievi, presalario concepito non come assegno di studio, ma come paga per un lavoratore in formazione; di qui l'aggancio alla dinamica salariale e più in generale alle lotte contrattuali dei lavoratori ospedalieri; gratuità e finalizzazione dei corsi al posto di lavoro. Anche su questo ultimo obiettivo occorre aprire un dibattito. Finalizzazione sì, ma per quale tipo di lavoro? Insomma, lotta per l'occupazione, ma anche per la trasformazione della realtà socio-sanitaria attuale, entrando nel merito della qualificazione e della formazione non in termini efficientistici o razionalizzatori, ma comprendendo e legandosi alla realtà. Qualificazione concepita come trasformazione, come tappa per una medicina popolare e preventiva che si articoli nel territorio.

«Io dividerei i lavori di questo convegno in due parti - *esordisce Vittorio operaio dell'Alfa-Sud, da anni impegnato nelle lotte contro la nocività, per l'ambiente di lavoro* - una prima, centrata sulla formazione del personale socio-sanitario, che è stata discretamente trattata la seconda avrebbe dovuto investire tematiche come la lotta per l'occupazione legata alla lotta per una diversa gestione della medicina, lo sviluppo insomma di un movi*mento di lotta per la salute:* credo che questo aspetto sia stato considerato troppo in generale, cadendo nella ritualità delle formule. Un altro limite di questo convegno si registra anche sul terreno delle vertenze con istituzioni, governo, enti locali etc. faccio un esempio: per noi operai esiste l'articolo 9 dello Statuto dei lavoratori: un articolo buono, ma che padroni e sindacato si danno da fare per non applicare mai. All'Alfasud abbiamo dovuto fare delle dure lotte sull'ambiente di lavoro per vedere applicata una legge che di fatto già dovrebbe esistere. Credo che questa esperienza, con le dovute differenze possa trovare qualche punto di contatto con la lotta delle donne per una reale applicazione della legge sull'aborto.

Allora bisogna comprendere come concretizzare queste che sono già parziali conquiste, come articolare un fronte di lotta che veda uniti operatori sanitari, da un lato ed «utenti» dall'altro. Non solo: ma anche come si influenzano a vicenda queste lotte, come l'una può essere l'innesco per l'altra. In questo quadro, credo che istituzioni ed enti locali, ma anche forze politiche e sindacali vadano investiti solo e semplicemente come controparti.

«Credo che questo convegno sia quantomeno servito - *mi dice Gabriele Sala della segreteria nazionale di Medicina Democratica* - a mettere in relazione la lotta per l'occupazione e per una diversa gestione sul territorio della salute. Il problema è quello di trasformare, di ristrutturare, non in senso efficientistico l'attuale struttura sanitaria in una reale organizzazione di difesa della salute articolata nel territorio. Si *parla da anni di riduzione della* spesa pubblica: ebbene una struttura articolata in questo modo andrebbe realmente in questa direzione. Non più le elefantiache strutture centrate sull'ospedale sulla degenza, che forniscono una assistenza decisamente carente e che lasciano totalmente ghettizzato ed isolato tutto ciò che è «periferia». Una struttura decentrata non solo avrebbe costi decisamente inferiori, ma sarebbe anche una parziale soluzione per il problema occupazionale.

La lotta per il decentramento costituisce anche una risposta di classe al tentativo di razionalizzazione capitalistico, che ha, come carattere di fondo, l'ulteriore accentramento del potere

Un progetto di ristrutturazione di cui oggi troppi esponenti, troppe forze della sinistra istituzionale di fatto sono portavoce. Un progetto che è possibile sconfiggere solo unificando il movimento degli operatori sanitari alla domanda alla lotta che nasce dai reali bisogni proletari».

Giacomo Fiore

Solo le donne osano prendere posizione?

CAGLIARI - I collettivi femministi di Cagliari, in merito al caso di violenza avvenuto all'ospedale civile, hanno inviato alla stampa il seguente comunicato: «I recenti sviluppi dell'episodio di violenza ci inducono a una serie di considerazioni sul valore politico e non certo scandalistico del nostro intervento: l'esserci assunte noi il doveroso e non piacevole compito di accusatrici pubbliche è il risultato dei silenzi, dei ritardi e delle accuse di chi sarebbe dovuto intervenire tempestivamente per compito istituzionale o per funzione politica.

Queste assenze, questi ritardi e questi silenzi sono tanto più gravi se si pensa che il fatto è avvenuto dentro una istituzione che dovrebbe *avere come compito esclusivo* la tutela della salute fisica e mentale di tutti. A questo proposito non è allora sufficiente che vengano sospesi alcuni accusati di fatti così clamorosi, perchè tutti gli altri operatori della salute si sentano assolti da ogni responsabilità.

Perchè proprio l'istituzione ospedaliera - anche se non solo questa - è un luogo dove la violenza si manifesta quotidianamente in 1000 altre forme anche meno vistose del recente episodio, ma non per questo meno gravi? È questa una domanda che necessita di risposta urgente in primo luogo da parte degli operatori sanitari. Sulla violenza nell'istituzione ospedaliera e su come questa si realizzi sui più deboli e in particolare sulle donne intendiamo promuovere una serie di incontri e di dibattiti; perchè le donne devono scontrarsi coll'ospedale? Per ragioni loro specifiche anche quando si rivolgono ad esso in condizioni di salute (per gravidanze, parti, aborti, consulenze ecc.) *sanno bene verso quali* pericoli disagi e ostilità vanno incontro: attraverso il dibattito vogliamo approfondire il tema della salute della donna e il rapporto fra le strutture sanitarie

Movimento femminista e Udi di Cagliari

Mentre continua la lotta delle 10 testate autogestite

La Sipra regala a Rizzoli 30 miliardi dello stato

ROMA - L'unico intervento di «reazione» a quanto scritto ieri da *Repubblica* su un prossimo (già deciso) contratto pubblicitario di 30 miliardi «minimi» annui fra la Sipra (l'azienda di stto che gestisce in esclusiva la pubblicità radiotelevisiva) e Rizzoli è stato quello del comunista Quercioli, responsabile, della sezione problemi dell'informazione del Pci gli altri interessati hanno finora scelto la via del silenzio. Stando a quanto affermato dal quotidiano romano, giovedì prossimo i massimi dirigenti della Sipra (il presidente comunista D'Amico; il vicepresidente, socialista Acquaviva e il direttore generale, democristiano Pasquarelli) dovrebbero sottoscrivere l'accordo con Angelo Rizzoli e con l'amministrahore delegato del gruppo editoriale Tassandin. L'accordo, come dicevamo, prevederebbe uno stanziamento di 16 miliardi annui di pubblicità al settimanale *Sorrisi e canzoni;* 4 miliardi annui di minimo garantito al supplemento illustrato del *Corriere della sera* e 10 miliardi annui ad un nuovo quotidiano «popolare» di Rizzoli

Continuano quindi i «giochi di potere» nel settore con la *Repubblica* che lancia, nuovamente il sasso (con alle spalle chi non ha certo interesse che un contratto simile si concluda: 10 miliardi annui di pubblicità fanno gola a tutti e, se vanno ad un giornale, non vanno all'altro); Rizzoli che, per ora, non raccoglie e il Pci che si dichiara estraneo Intanto la Sipra resta «carrozzone di sottomaggioranza» (visto che al suo interno sono ben rappresentati tutti i maggiori partiti della maggioranza) La torta da spartire è grande (da qui le tante rimostranze della *Repubblica*-Manzoni) con un importante risvolto politico: quale giornale, infatti, alla lunga rifiuterà di «concordare» un pezzo con la segreteria di un partito che ha ampi interessi nella società di gestione pubblicitaria che gli garantisce decine di miliardi all'anno?

Se allora questa è la «vera» realtà che rapporto passa, per noi di un piccolo giornale «fuori gioco», fra i grossi fatti denunciati, ad esempio, dalla *Repubblica* e la lotta che in questi giorni, insieme ad altre 9 testate autogestite, stiamo conducendo rifiutando di pagare una serie di servizi dello Stato (telefonate, Ansa, eccetera) per sollecitare il varo di una reale riforma dell'editoria?

È un rapporto per noi evidente: un rapporto che si chiama *«difesa della libertà di stampa, difesa della libertà di informazione».* Su questo chiediamo di confrontarci a partire dai mille problemi che esistono, oggi, in un giornale.

Si è formato a Milano un comitato che organizzerà altre iniziative nei prossimi giorni

Centinaia di firme contro la leggina Scotti

MILANO— Si è svolta ieri a Milano, nella sede di Radio Popolare una conferenza-stampa indetta dai compagni del Comitato contra la legge Scotti. Su un breve testo in cui si denuncia l'ennesima manovra tentata dal governo, con l'avvallo dei sindacati, di intaccare il meccanismo di scala mobile, sono state già raccolte in pochi giorni 400,firme. Quasi tutti di delagati anche se in qualche fabbrica, ad esempio la Borletti, sono stati proprio i lavoratori a rispondere in massa all'appello.

Qual'è il senso di questa iniziativa? Innanzitutto una denuncia. Non solo dell'atteggiamento banditesco del governo, ma anche dei progressivi cedimenti del sindacato. Se infatti molti dirigenti si sono indignati per il metodo scelto dal ministro del lavoro, nella sostanza però i vertici sindacali non stanno preparando niente di meglio, e basti pensare alle proposte di controriforma del salario di cui si discute da tempo nelle alte sfere. La cosa più importante però è che la creazione di questo comitato costituisce un primo tentativo di ricreare una capacità dei lavoratori di organizzarsi autonomamente per la difesa dei propri diritti. La possibilità insomma di costruire dal basso una unità che rischia di essere sempre più compromessa dalle divisioni indotte dal peso dei partiti nell'organizzazione sindacale.

Solo a queste condizioni si può avere la forza di dire «no» a delle piattaforme già precostituite per i prossimi contratti e ad imporre gli obbiettivi che rispondono agli interessi degli operai.

In quest'ultimo periodo, anche a Milano, ci sono stati «segnali» precisi. Alla Cge un gruppo di lavoratori ha deciso di dar vita ad un comitato di lotta, dopo aver constatato, come l'affidarsi soltanto all'iniziativa sindacale aveva portato le fabbriche del gruppo in un vicolo cieco. All'Unidal è stata proprio la tenacia dei compagni del Comitato di lotta ad impedire che il silenzio calasse su un accordo che in pratica ha avallato migliaia di licenziamenti.

Nei prossimi giorni, è stato annunciato alla conferenza-stampa, si terranno comizi volanti davanti alle fabbriche per discutere della difesa della scala mobile, ma soprattutto di come si stanno preparando i prossimi contratti.

E lì davanti ai cancelli, si raccoglieranno altre firme..poi l'intenzione è di riuscire ad estendere e consolidare il comitato.

LETTERE

Elezioni in Trentino

Finalmente con l'articolo di Sergio Fabrini del 23 settembre su *Lotta Continua* iniziano a delinearsi chiaramente le scelte politiche che sottendono la decisione di *Lc* di presentarsi alle elezioni in Trentino in un cartello elettorale con i radicali.

In questo articolo come già in quello di Piperno del 12 sett. viene affrontato il discorso della centralità operaia e di come questa non possa essere, nel momento politico attuale l'asse portante dello scontro politico. Per Piperno e Fabrini la classe operaia cessa di essere punto centrale dello scontro politico, che invece deve essere ricercato nelle realtà sociali e di movimento. Afferma Fabrini «è lo stesso concetto di centralità operaia che va rimesso in discussione perchè esso non ha garantito un reale sviluppo di una politica rivoluzionaria». Ecco che finalmente, al di là degli scontri fra nuovo modo di far politica e stalinismo fra lista aperta o chiusa, si va delineando quella che è la svolta storica dei dirigenti di Lotta Continua. Dico dei dirigenti, credendo e sperando che, come del resto appare chiaro oltre che da alcuni interventi di compagni all'assemblea di Trento di mercoledì 15 anche dalla lettera del compagno Maurizio di Napoli riportata da *Lc* del 22-9, che grossa parte dei compagni di Lc non siano d'accordo con le tesi dei Boato, dei Piperno o dei Fabrini.

E quando si parla tanto di nuovo modo di far politica, di rapporto reale fra le donne, i giovani, mi chiedo: hanno i Boato, i Piperno discusso di questa revisione radicale della loro prospettiva politica in assemblee e riunioni o piuttosto sono state ancora una volta decisioni dei leaders che credono di poterle dare per buone con la patina del nuovo modo di essere soggetti politicamente attivi e partecipi?

Come donna feci la scelta di entrare in Democrazia Proletaria perchè il bagaglio ideologico che ho come femminista, diventasse patrimonio non solo mio o di pochi mai di una organizzazione che potesse dare a questo bagaglio quella forza necessaria che solo un'organizzazione politica può dare. Come donne ci troviamo nel partito e portiamo avanti autonomamente i nostri obiettivi e con la nostra prassi partecipiamo al dibattito politico generale affermando quello che è il nostro punto di vista.

Non posso dimenticare che chi tanto si rimepie la bocca di femminismo e di nuovo modo di far politica sono proprio quelli che, non sapendo accettare la diversità delle compagne andarono allo scioglimento del movimento. Non posso dimenticare che furono proprio loro a picchiare le compagne perchè pretendevano di fare un corteo autonomamente. Chi parla di nuovo modo di fare politica è chi con articoli firmati Boato, Fabrini, Piperno decide una linea politica che rinnega la tradizione storica di un intero movimento. Chi parla di nuovo modo di far politica è chi esce sulla stampa borghese locale con proposte politiche e di simbolo elettorale non a nome del movimento ma a proprio nome. Facciamola finita con le menzogne e diciamo la realtà dei fatti per quella che è nuda e cruda.

Flammetta Colapaoli

A come agricoltura

È noto che l'agricoltura rappresenta oggi, tra i settori produttivi quello maggiormente in crisi. Ma come viene gestita la ricerca scientifica e la sperimentazione agraria? Coi vecchi metodi clientelari, i quali hanno portato ad un forte deterioramento della qualità del lavoro.

Esempio scandaloso di questo modo di procedere è dato dall'Istituto Sperimentale per le culure Foraggere di Lodi, appartenente al Ministero dell'Agricoltura. Da due anni si attende che venga espletato il concorso per la direzione, ma tutto è ancora fermo alla formazione della Commissione; intanto l'Istituto viene gestito dal presidente dell'Istituto, prof. Cantarelli di Parma, con regolamenti da caserma

Il Ministero della P.I. sin dal giungo 1977 ha designato i professori Buiatti, Montalenti, e Rognoni, i quali hanno accettato per iscritto l'incarico. Nel novembre 1977 il Naf invia alla Pubblica Istruzione il quesito seguente:«Se nell'ambito delle designazioni fatte non possa o sorge perplessità sulla legittimità della Commissione giudicatrice in relazione al dettato dell'art. 55 della legge n.1318 del novembre 1967». Il Consiglio Superiore P.I. nella riunione del 2.11.1977 conferma la designazione fatte in giugno. Tale conferma viene annullata perchè, si dice, fatta in mancanza di numero legale. In una seconda riunione del 19 gennaio 1978 il Consiglio Superiore P.I. *non dichiara illegittime* le designazioni fatte ma afferma che i membri da designare debbono appartenere alle Facoltà di Agraria, ciò che non corrisponde assolutamente al vero, e propone una rosa di nomi di agrari. In sostanza il Consiglio Superiore non ha risposto al quesito e ha compiuto un atto che non gli era stato richiesto facendo nuove proposte di designazione.

Per la terza volta la questione tornerà al Consiglio Superiore alla fine di questo mese. Perchè tanto manovre e tanti mesi perduti? L'art. 55 della legge 1318 è chiarissimo; la designazione dei tre membri universitari deve essere fatta «tra professori universitari ordinari delle materie formanti oggetto dell'attività dell'Istituto». I membri del Consiglio Superiore P.I. devono semplicemente stabilire se le designazioni di Buiatti, Montalenti e Rognoni sono legittime in base al dettato dell'art. 55 citato e tenendo conto dell'attività dell'Istituto di Lodi si svolge nelle Sezioni di Biologia, Genetica applicata, Agronomia, e Chimica. Seguire altri criteri è andare contro la legge. Detto questo ci si deve chiedere perchè mai è stato rimessa in discussione, ad esempio, la designazione di Montalenti, quando è noto che egli è stato ordinario sia di Biologia sia di Genetica generale

G. Losabio

Panorama
il primo settimanale italiano di notizie
A chi piace
a chi non piace
QUESTO PAPA
Ne discutono prelati, teologi e psicologi
IN REGALO LE CARTE DI CHIAPPORI
QUESTA SETTIMANA TUTTE LE CARTE DI PICCHE

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato per giovedì 2 ottobre, alle ore 15 in via Vetere 3 a Milano. Odg: contratti e iniziativa politica.

MILANO

Oggi alle 16 c/o pensionato Bocconi, riunione coord. provinciale precari non docenti.

Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione dei compagni dei servizi e del pubblico impiego. Odg: ripresa delle iniziative del movimento e situazione contrattuale.

Oggi alle 20,30 via Vetere 3, attivo sezione centro. Odg: situazione politica e contratti.

Giovedì alle 15,30 via Vetere riunione congiunta studenti medi-universitari sulla riforma della scuola.

Giovedì alle 18,30 via Vetere, commissione operaia di Milano e provincia.

Giovedì alle 21 via Vetere riunione lavoratori scuola. Odg: valutazione seminario nazionale e situazione contrattuale.

Venerdì alle 21 via Vetere direttivo provinciale dei lavoratori studenti.

Oggi alle 21 in sede, direttivo provinciale.

BERGAMO

Oggi alle 17 in via S. Alessandro 8, attivo degli studenti e lavoratori della scuola di Dp sui trasporti extraurbani. Odg: autofinanziamento tesseramento, stato sezione.

Oggi alle 21 in sede, direttivo provinciale.

CATANIA

Oggi alle 18 via S. Orsola 30, riunione dei compagni del sindacato scuola.

ROSERIO (MI)

Oggi alle 17,30 c/o sede ex dazio, attivo operaio. Odg: riduzione dell'orario e difesa dell'occupazione.

BOLOGNA

Oggi alle 18 c/) redazione QdL, riunione dei compagni interessati alla mostra fotografica del marzo '77 e del movimento.

TRENTO

Oggi alle 20,30 a Sarde, c/o Bar cantina sociale, assemblea pubblica di Dp su: elezioni di novembre. Partecipa Silvano Miniati.

Giovedì alle 20,30 c/o sala della Tomba, assemblea pubblica di Dp su elezioni di novembre.

ROMA

Oggi alle 10 c/o aula occupata di chimica biologica, riunione collettivo Medicina.

Giovedì alle 20,30 via Buonarroti 51, coordinamento operaio.

Oggi alle 18,30 via Buonarroti 51, riunione provinciale di tutti i compagni interessati ai problemi della salute (aborto, nocività in fabbrica, ospedali, psichiatria ecc.) in preparazione del seminario nazionale del 6-8 ottobre.

Giovedì alle 18 via Buonarroti 51 gruppo di lavoro sull'università.

MILANO

Giovedì alle 18,30 via Vetere coordinamento ospedalieri di Milano e provincia. Odg: contratti e impostazione dell'intervento politico.

TORINO

Giovedì alle 21 via Rolando 4, commissione lotte sociali

Giovedì alle 21 via Rolando 4, commissione fabbriche.

Giovedì alle 21 via Rolando 4 incontro tra le compagne e gli ospedalieri sull'aborto.

MOLFETTA (Bari)

Giovedì alle 16, attivo provinciale scuola via D. Picca 49.

BOLLATE

Giovedì alle 21 in sede via Mazzini 12, riunione militanti per ripresa attività politica.

TORINO

È disponibile per i compagni del direttivo provinciale c/o la federazione di Torino via Rolando 4, il documento della commissione organizzazione centrale che costituirà la base per la discussione del prossimo direttivo provinciale che si terrà mercoledì 27 alle 21. I compagni interessati passino al più presto a ritirarlo.

MATERIALE STAMPATI

Sono ancora a disposizione dei compagni delle Federazioni provinciali numerose copie delle dispense sullo stato. Il prezzo per le Federazioni è di L. 400 mentre il prezzo di copertina è di L. 500. Inoltre le Federazioni meridionali possono richiedere al Centro Nazionale le agende «Smemoranda» al prezzo unitario di L. 3.000. Questi materiali possono essere prenotati telefonando al Centro Nazionale (06/4755898-4755837) tra le 9,30 e le 13,00 chiedendo di Roberta.

Si cerca un compagno con qualche esperienza di falegnameria per un lavoro regolarmente retribuito in laboratorio di falegname. Telefonare a .011/876873.

Uno sciopero di 8 ore il 10 ottobre

In alto mare il piano di salvataggio Sir?

Di nuovo tutto in alto mare il piano di salvataggio della Sir? Sembrerebbe di sì stando a quanto emerso dal coordinamento nazionale del gruppo tenutosi a Roma presso la sede della Fulc il 22.9.'78, nel quale si è deciso uno sciopero di 8 ore per il 10 ottobre. Il 2 agosto le maggiori banche creditrici di Rovelli [Imi, Cis, Icipu, Isvemer, Banco di Napoli, Comit, Banca Popolare di Milano] avevano raggiunto un accordo sulla creazione di un consorzio per il risanamento del gruppo. I termini dell'intesa prevedevano la costituzione di una holding e di sette sotto gruppi, l'aumento del capitale sociale a 400 miliardi [200 in azioni e 200 in obbligazioni], il possesso del 50 per cento delle azioni del gruppo da parte del consorzio nonchè la possibilità di scaricare sul restante 50 per cento di azioni possedute da Rovelli [e non su quello delle banche] il deficit della Sir già a partire dall'anno in corso. Inoltre veniva stanziato un acconto sui 400 miliardi di circa 120 miliardi, per pagare i debiti più urgenti. Il primo stop è stato posto da Rovelli proprio sul punto relativo alle perdite del gruppo. Il padrone della Sir sembra non sia affatto disponibile ad accettare una clausola che di fatto lo escluderebbe dalla direzione del gruppo, essendo previsto per il '78 un buco di circa 200 miliardi. La sua proposta sarebbe di accollarsi il deficit a partire dall' '80. Inoltre, sempre secondo le notizie fornite dalla Fulc, pur esistendo sulla carta, il consorzio non è ancora stato ufficializzato dagli organi competenti. Per quanto riguarda la riorganizzazione produttiva il piano proposto dall'Imi è assolutamente negativo. Esso prevederebbe investimenti ultimativi per non più di un centinaio di miliardi e sarebbe ancora più riduttivo del «piano minimo» [una selezione del faraonico programma siglato nel '74] proposto al sindacato dalla Sir, che già di per sè non garantirebbe il posto di lavoro per tutto il gruppo. Questo fatto è stato confermato dal Cdf dell'Euteco di Milano, il quale ha riferito di una ripresa dei lavori di ultimazione per una ristrettissima cerchia di impianti, per altro subito sospesa, probabilmente per le difficoltà incontrate nell'avvio del piano. Sul fronte delle fabbriche il coordinamento ha messo in evidenza una pressochè unanime difficoltà nella gestione di questa fase, non più solo nelle tradizionalmente arretrate sedi impiegatizie, ma anche negli stabilimenti sardi. Il problema principale è costituito dalla sfiducia che circonda l'azione della Fulc, cioè la sua impotenza di fronte da una parte all'arroganza di Rovelli [continue minacce di chiusura di fabbriche] dall'altra alla comparsa [certo non nuova] di nuovi interlocutori quali le banche, in particolare l'Imi, che riportano il «confronto» [come lo chiamano i dirigenti sindacali] sul ruolo del governo e del suo piano di settore [e quindi sulla reale autonomia del sindacato dai partiti]. In questa situazione di incertezza e di attesa che si vive tra i lavoratori sta diventando sempre più drammatica la posizione dell'Euteco e dell'indotto Sir. Senza salario da tre mesi i lavoratori dell'Euteco stanno aspettando il piano di riorganizzazione che la Sir si era impegnata a presentare entro settembre. Ma nel frattempo si è saputo che l'Euteco intenderebbe presentare un piano slegato dal contesto generale del gruppo, quindi privo di significato che non sia la liquidazione, e che anzi una possibilità sia proprio quella di ridurre l'Euteco a società di consulenza con 200 persone [attualmente sono circa 2600]. Come se queste voci non bastassero si stanno moltiplicando le assunzioni clientelari di persone in cassa integrazione dall'Euteco alla Sir, passaggi che avvengono al di fuori di qualsiasi controllo sindacale. In conclusione la Fulc ha proposto uno sciopero generale del gruppo intorno al 10 ottobre, in concomitanza e per sollecitare l'incontro Governo Imi, Sir, Fulc che cerchi di chiarire la situazione. In un momento di stallo come è quello attuale questo sciopero, se verranno coinvolti i lavoratori, potrà certamente essere un momento di ripresa. Ma resta un interrogativo non irrilevante: uno sciopero su quali obiettivi, uno sciopero solo per far sedere la Fulc ad un tavolo quadrangolare, salvare la forma e poi sacrificare posti di lavoro sull'altare dell'emergenza?

Luigi Frigerio

Ieri le piazze e le vie di Napoli «se le sono prese» i disoccupati vecchi e nuovi

Poche ore prima dell'inizio della manifestazione delle Nuove Liste e di Banchi Nuovi, sono scesi in piazza i corsisti paramedici organizzati - «Rivendichiamo la finalizzazione dei corsi al posto di lavoro»

NAPOLI— I disoccupati vecchi e nuovi di Napoli continuano a «battere» la piazza. Mentre quelli di Banchi Nuovi e delle nuove liste si preparano alla manifestazione cittadina indetta per ieri pomeriggio alla mattina il centro cittadino è stato paralizzato dal corteo dei corsisti paramedici, cioè degli ex disoccupati organizzati delle vecchie liste, avviati nei corsi straordinari di formazione professionale per personale paramedico organizzati dalla regione nel settembre '76.

«Ma stasera in piazza ci torneranno di nuovo, al finco dei proletari ancora senza lavoro e che istituzioni, forze politiche e sindacali hanno tentato di truffare con l'accordo del 19 settembre scorso».

Una manifestazione, quella di ieri mattina che ha visto insieme in piazza non solo i corsisti, ma anche gli allievi infermieri ordinari di Napoli e di Salerno; cioè quelli che, fino a poco tempo fa pagavano a proprie spese il corso, costituendo, tutt'oggi, l'ossatura del lavoro nero.

Nelle strutture ospedaliere.

«Tra noi ex disoccupati, che ci siamo conquistati il posto con la lotta, questi ricatti non sono mai passati. Oggi siamo in piazza uniti con gli ordinari per rivendicare non solo la finalizzazione di tutti i corsi, ordinari e straordinari, al posto di lavoro, ma anche per agganciare le nostre vertenze alle lotte contrattuali dei lavoratori ospedalieri».

Il corteo, attraverso corso Umberto, Piazza Matteotti, Piazza Municipio ha raggiunto il maschio Angioino, dove era in corso la riunione dl consiglio regionale. Ed infatti è proprio la regione con una propria delibera che deve ratificare alcuni di questi punti: innanzitutto l'aumento del presalario ai corsisti, paramedici fino a 233 mila lire mensili: un passo per avvicinarsi alla paga base degli ospedalieri «perchè noi siamo lavoratori in formazione»; poi l'assistenza sanitaria per tutti ed il reperimento dei posti di lavoro, cioè la finalizzazione, non solo per gli straordinari ma anche per gli ordinari.

Un obiettivo unificante per la lotta in corso, un obiettivo che è stato possibile raggiungere solo bloccando tutte le assunzioni, tutti i concorsi: «un obiettivo che abbiamo dovuto imporre prima alle organizzazioni sindacali e poi alla regione».

«Ormai -mi spiega Vittoria- molti sono i corsisti avviati al lavoro: inoltre per i radiologi e per i professionali del primo scaglione, i cui corsi termineranno nel giugno '79, i posti sono già reperiti; i problemi restano per noi, per dei corsi per infermiere professionali del secondo e terzo scaglione che termineranno rispettivamente nel giugno dell'80 e poi dell'81». Troppo tumosamente istituzioni, partiti e sindacati parlano per questi corsisti di un possibile sbocco nelle unità socio-sanitarie locali, cioè con l'applcazione del piano socio-sanitario regionale approvato più di due anni fa e da allora lasciato marcire nei cassetti della regione Campania.

«È chiaramente una manovra dilatoria- mi dicono i corsisti -che tende non solo a rinviare la soluzione del problema, ma anche a guadagnare tempo, sperando che, nél frattempo, il movimento si assottigli e si indebolisca. La nostra lotta è cominciata nel '75 sapremo continuare».

Giacomo Fiore

Oggi manifestazione al Provvidetorato di Napoli

O precari o senza posto

NAPOLI—I lavoratori della scuola sono in lotta contro la famigerata legge sul precariato, che solo in provincia di Napoli colpisce 2000 insegnanti, buona parte in servizio continuativo a annil Molti sono già state le iniziative, ed è stato costituito, al termine di una assemblea al Politecnico, il Movimento di lotta precari della scuola media -Campania. Un documento, discusso e poi volantinato davanti al Provveditorato, precisa il senso della legge sul precariato e gli obiettivi dei precari. L'art. 26 della legge colpisce tutta una fascia di precari, incaricati senza abilitazione , abilitati senza incarico, ma da anni supplenti, incaricati a tempo indeterminato, ma senza orario d cattedra ecc. Ciò che i precari stigmatizzano è soprattutto la reintroduzione del concorso.

In una piattaforma, già presentata al provveditore in questi giorni, si precisano gli obiettivi: deve essere riconosciuto il criterio che l'aver svolto mansioni per anni costituisca titolo valido e non marginale nel criterio di assunzione del personale stabile; non devono essere i precari a pagare per i numerosi rinvii e poi abolizione dei corsi abilitanti; di deve stabilire la non licenziabilità di abilitanti e non abilitanti, e stabilizzare gli incarichi senza orario di cattedra; si devono ripristinare corsi abilitanti e graduatorie annuali.

Oggi la piattaforma dovrebbe essere discussa e ampliata, con la partecipazione di centinaia di precari della scuola. Vi sarà infatti una manifestazione, indetta dal movimento. Alle ore 10 concentramento in Provveditorato; alle ore 16 assemblea nell'aula magna del Politecnico, aperta alle organizzazioni sindacali, alla stampa, alle forze politiche e sociali.

BRACCIANTI
Rinnovi contrattuali

In settimana i sindacati dei braccianti Cgil-Cisl-Uil dovrebbero definire la bozza di piattaforma per il rinnovo contrattuale da sottoporre all'esame dei lavoratori prima di riunire i tre esecutivi allargati già convocati per il 25 ottobre: a questi tre organismi spetterà il compito di sciogliere gli ultimi nodi rimasti in sospeso, primo fra tutti quello dei livelli di contrattazione per la parte salariale. «Il punto rimasto aperto - ha commentato il segretario generale aggiunto dei braccianti Cgil Mezzanotte - è quello relativo ai livelli salariali perchè sulla quantità della cifra, tremila lire mensili, c'è un accordo di massima. Noi e la Uisba-Uil intendiamo definire il salario a livello nazionale per superare le 'gabbie salariali' e avvicinarci al livello dell'industria...». Per il segretario generale della Fisba-Cisl, Sartori, «Le distanze tra i tre sindacati dei braccianti rimangono notevoli proprio perchè sussistono concezioni diverse». Da una parte la articolazione, secondo Sartori, e dall'altra la centralizzazione.

«LEGGINA»
Comunicato del Cdf della Fiat Trattori Modena

Pubblichiamo un comunicato del Cdf della Fiat Trattori di Modena: In merito alla «leggina» approvata dalla commissione della Camera che annulla l'effetto della contingenza su voci retributive che prevedano «ricalcoli in tempi differiti» (scatti, maggiorazioni, turno, straordinario, ecc.), il Cdf della Fiat Trattori denuncia tutta la gravità di questo metodo in quanto: l'intervento legislativo al di fuori e al di là delle intese raggiunte sul piano sindacale (accordo confindustria-sindacato del gennaio '77) costituisce una pratica che rovescia la consuetudine contrattuale di questi anni e limita l'autonomia rivendicativa del sindacato, sancita anche dalla Costituzione. Perciò il Cdf della Fiat sollecita la federazione sindacale unitaria ad intraprendere le opportune iniziative per evitare che il provvedimento sia unilateralmente trasformato in legge.

Con questa posizione non si vuole porre limitazione alcuna alla sovranità del parlamento, che è stata sempre difesa in tutta la storia sindacale della repubblica, nè si vuole venir meno all'impegno autonomamente preso come sindacato di andare a una ristrutturazione del salario. A questo proposito il Cdf della Fiat sollecita la federazione Cgil-Cisl-Uil e la Flm ad aprire un ampio dibattito su questi problemi.

FERROVIERI
In lista nuovi scioperi della Fisafs

ROMA - I ferrovieri autonomi della Fisafs sono orientati a proclamare una nuova azione di lotta in tempi brevi per ottenere l'accoglimento delle richieste avanzate per il rinnovo del contratto in contrasto con l'intesa conseguita dai sindacati confederali di categoria. Secondo quanto si è appreso negli ambienti della segreteria generale della Fisafs, la maggioranza degli orientamenti emersi dai lavoratori consultati è favorevole alla proclamazione di uno sciopero: spetterà poi ai consiglio generale di domani decidere i modi e i tempi di questa azione di lotta che dovrebbe essere articolata per compartimenti o per categorie.

ROMA
La segreteria Cgil-Cisl-Uil discute di pensioni e pubblico impiego

ROMA - Pensioni e pubblico impiego sono stati i temi dominanti della riunione di ieri della segreteria unitaria, che si è protratta più a lungo del previsto, tanto da far spostare al pomeriggio l'appuntamento che nella stessa mattinata i vertici sindacali avevano con il ministro Rognoni per il sindacato di polizia.

Convocata per tracciare le linee generali della relazione che il segretario confederale della Cisl Romei svolgerà al direttivo unitario del 5 e 6 ottobre, la segreteria ha finito per occuparsi quasi esclusivamente dei due temi. Al termine, per quanto riguarda il pubblico impiego, è stato diffuso un comunicato in cui è detto che la federazione Cgil-Cisl-Uil «ritiene importante concludere rapidamente e definitivamente la vecchia fase dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego, come condizioni per l'immediato avvio del nuovo ciclo contrattuale che per la presenza della legge-quadro sulla contrattazione e per l'esigenza di realizzare un razionale equilibrio di valori professionali, dovrà tenersi a tempi ravvicinati.

«L'anticipo di questa fase di contrattazione - prosegue il comunicato - dovrà, insomma garantire che la decorrenza formale dei contratti divenga in ogni caso una decorrenza reale per l'applicazione degli accordi e il godimento dei relativi benefici, e che si consegue una crescente omogeneizzazione dei trattamenti e delle scadenze all'interno dei grandi comparti omogenei del pubblico impiego».

Le telefonate alla Cgil... «che accordo avete firmato sulle pensioni?»

Quella lontana primavera del 1968...

L'accordo sulle pensioni fu la scintilla dalla quale prese poi il via l'autunno caldo - La Fim ruppe la disciplina di confederazione - La battaglia sul salario cominciò ad essere posta in termini politici e non solo di redistribuzione del reddito

Nella primavera del 1968, a marzo, esplose la questione delle pensioni. E sconvolse ogni ragionevole valutazione, ogni prassi consacrata, molti ambiziosi progetti politici. Fu il primo significativo segnale di ciò che, più di un anno dopo, avremmo chiamato l'autunno caldo.

Ma fu più che un segnale; fu una bomba ad alto potenziale di conflittualità sociale.

Conservo nella memoria uno spezzone di ore vissute che tenterò di riprodurre. Nella tarda mattinata del 6 marzo le confederazioni, Cgil, Cisl, Uil, avevano firmato col governo l'accordo sulle pensioni. Il giornale radio delle 13 ne aveva comunicato i termini. Verso le 14 arrivò, dalla Federazione del Pci di Torino, la prima telefonata alle Botteghe Oscure (alla sezione di massa, dove lavoravo allora). Poi.....fu una successione, una valanga di telefonate. Le fabbriche erano in subbuglio. I membri di commissione interna, i militanti operai del Pci, usciti dal lavoro, erano andati direttamente nelle sedi (del sindacato o del partito). I funzionari erano assediati: che razza di accordo aveva firmato la Cgil? In fabbrica non volevano saperne. Bisognava ritirare la firma. Bisognava proclamare uno sciopero.

Nello spazio di un'ora si era messo in moto qualcosa di così vasto e profondo che il centralino della direzione nazionale del Pci sembrava impazzito. E mi domandavo, allora, a quale grado di pressione, fosse arrivato, in Corso d'Italia il centralino della Cgil.

Il telefono suonava in continuazione, trasmetteva sempre i medesimi messaggi, veniva creando un clima di tensione, insospettabile, insperabile, negli uffici quasi vuoti di un apparato burocratizzato, consuetudinario. Nel vissuto quotidiano del palazzo, nel mio vissuto quotidiano, era penetrato un ritmo rapido, frenetico; sàinsinuava la sensazione e l'attesa di un qualcosa di profondo, di sconvolgente.

In serata, in tutte le province che contavano, furono riuniti d'urgenza i consigli delle leghe. Quelle vecchie e decadute strutture della Cgil riebbero un ultimo sussulto di vitalità. Sotto la pressione tumultuosa della fabbriche respinsero l'adesione della Cgil all'accordo; chiesero che venisse proclamato uno sciopero generale di protesta. Sul malcapitato Luciano Lama, che aveva rappresentato la Cgil nelle trattative, si riversò la prima grossa ventata d'impopolarità. Nella sua lunga carriera (prima e non ultima). La Cgil, da sola, ritirò la firma sull'accordo e proclamò, per il sette uno sciopero che *non era unitario*.

Fin dalle prime ore, la dinamica della vicenda si svolse in modo limpido e in forme estremamente inconsuete: a) una ribellione generalizzata e immediata nelle fabbriche; b) le strutture di base della Cgil se ne fanno interpreti; c) il vertice della Cgil è costretto a rovesciare radicalmente la sua posizione sull'accordo; d) lo sciopero generale non aggredisce solo i gruppi dirigenti della Cisl e della Uil, ma anche quelli della Cgil.

In quel momento avvenne una cosa di straordinaria importanza: la Fim ruppe la disciplina di confederazione (Cisl) e proclamò, anch'essa, lo sciopero. Non era il primo atto di autonomia della Fim; ma fu il più coraggioso e clamoroso. E le meritò il ruolo di punta che per alcuni anni ha svolto nella riforndazione unitaria del sindacato italiano.

Solo certe strutture del sindacato, dunque, trovarono l'intelligenza politica e l'audacia per capire ed esprimere quel *qualcosa* che stava crescendo dalle fabbriche.

La giornata del sette fu clamorosamente unitaria, particolarmente in Lombardia e a Milano. Fu *qualcosa* che non si era mai visto da vent'anni: gli impiegati, in massa, insieme agli operai, con le dattilografe, le segretarie (il proletariato degli uffici), in prima fila, scatenate; i lavoratori in produzione insieme ai pensionati, gli storici fischietti operai dei primi anni sessanta diventati patrimonio *di tutti*, simbolo di un processo nel quale nuovi strati sociali si appropriavano delle forme di lotta e degli obiettivi che erano stati *solo* operai. In seguito, facemmo l'abitudine a queste cose. Allora fu una giornata sensazionale, perchè avvennero per la prima volta, perchè avvenivano in una situazione di crisi lacerante, orizzontale, per tutti i vertici dell'organizzazione sindacale. La forte unità di base che si manifestò nello sciopero del sette marzo, infatti, mise sotto accusa, e in effetti spazzò via con una spallata, i laboriosi compromessi di vertice fra le confederazioni sindacali e un non meno laborioso compromesso fra movimento sindacale e governo di centro-sinistra.

Perchè ricordare tutto questo, ora? Per recuperare la memoria del movimento di classe quando la questione pensioni è nuovamente all'ordine del giorno? Per impedire che il decennale serva a celebrazioni rituali e mistificanti? Piuttosto per segnalare un fatto: allora, nel 1968, furono gli operai e gli impiegati a prendere nelle loro mani la lotta. Non per solidarietà morale con il vecchio pensionato, ma per un'altra ragione: che la pensione è *salario*.

Fra il 1968 e il 1969, in rapidissima successione vennero a maturazione quattro nodi politici della questione salario: le pensioni, le zone salariali (ossia gli squilibri contrattuali di retribuzione fra il triangolo industriale e le regioni meno industrializzate), i contratti (con la rivendicazione di forti aumenti per tutti), la contrattazione aziendale delle qualifiche (con la tendenza alla riduzione dello sventagliamento). Accadde che la battaglia sul salario fu posta in termini politici, non solo di redistribuzione del reddito, ma di redistribuzione con una robusta impostazione egualitaria, unificatrice, *di classe*. Se quella spinta si fosse espressa *soltanto* nei termini della contrattazione aziendale sulle qualifiche e anche della contrattazione per categoria, non avrebbe liberato quel potenziale esplosivo.

E una lezione da tener presente.

Ninetta Zandegiacomi

Dopo gli arresti per droga costituito un comitato a Latina

LATINA - Una campagna antidroga da parte della polizia, che sta suscitando non poche perplessità tra le forze sociali più sensibili e tra le forze politiche. I metodi puramente repressivi che colpiscono indiscriminatamente consumatori di hascish, marijuana ed eroina e tendono a far passare per spacciatori alcuni consumatori di gruppo, paiono ben congegnati e coperti dai fogli locali del *Messaggero* e de *Il Tempo* oltre che da una emittente televisiva democristiana che produce mero scandalismo e tende a creare mostri. Al di là dei problemi umani creati dagli arresti in massa (14 giovani in galera; si è parlato anche di tentati suicidi), la gravità di questa operazione e la sua ambiguità stanno nel fatto che essa tende ad accreditare un'immagine di Latina quale notevole mercato di qualsiasi sostanza stupefacente, cosa che non corrisponde alla realtà. La spregiudicatezza della polizia, che si dice abbia trovato comodi delatori anche tra delinquenti comuni, e la volgarità con cui la stampa locale ha fornito le notizie, hanno giustamente messo in moto meccanismi di aggregazione e di autodifesa tra i giovani che fanno uso della droga (pesante e leggera) i loro genitori, gli avvocati difensori, e le forze politiche di tutta la sinistra.

Il risultato più significativo è stata la creazione di un comitato di informazione e controinformazione sul problema della droga a Latina che ha rilasciato un comunicato ampiamente diffuso in città e ha intenzione di produrre un dossier sulle condizioni dei giovani in carcere, sulle illegalità della polizia e sull'uso che essa ha fatto della stampa da cui trapelavano notizie precise, vere e/o false nella fase di compimento dell'istruttoria. Il comitato ha anche promesso una visita alle carceri, di due parlamentari del Pci locale: Euberti e Grassucci, per lunedì mattina, i quali nel pomeriggio dello stesso giorno hanno tenuto una conferenza-stampa. La costituzione di questo organismo è avvenuta anche in seguito alla condanna (10 giorni fa) da parte del Tribunale di un giovane di 20 anni ad oltre 2 anni di carcere per spaccio di eroina, quando a tutti sembra certo, e il comitato lo assicura, il giovane non era altro che un consumatore (il comunicato parla espressamente di «condanna ingiusta o inutile»). Nello stesso giorno, tra l'altro, prima del processo la polizia abusando, a parere del comitato, della legge Reale, fermava per alcune ore davanti al tribunale 14 giovani che intendevano recarsi al processo «esercitando un loro diritto di cittadini». Una ragazza che reagiva nervosamente a questo sopruso doveva passare la nottata nelle carceri. La situazione all'interno del comitato, costituitosi dopo due assemblee molto affollate, è estremamente aperta, e i giovani e i non giovani intervenuti dimostrano una notevole volontà e interesse a voler continuare nel lavoro d'inchiesta nella città e a voler affrontare il loro problema, quello della droga, al di là delle ideologie costruite su di essa dal potere e dal cretinismo conservatore dei pennivendoli della stampa locale. Il significato politico e sociale di tutta l'operazione giornalistico-poliziesca sembra ancora sfuggire a qualsiasi tipo di giustificazione di fronte alla realtà della città. Un dato certo è lo stato di preoccupazione che essa sta suscitando tra i democratici di Latina; considerando che oggi non esiste alcuna struttura (al di là dell'ospedale) capace di dare una risposta a questo problema di segno contrario a quello repressivo.

d.o.p.p.

Dal '75 l'ente non paga i contributi per i dipendenti

Occupato l'istituto Santi

ROMA - L'istituto F. Santi è un carrozzone esemplare: gestione del Psi del Lazio, (con la presenza nel consigli d'amministrazione, in qualità di soci, di teorici della «terza via» come Signorile), pessima, naturalmente. Tanto che la Regione, che finanzia l'Ente, ha negato ogni versamento per le inadempienze amministrative dell'istituto che dal 1975 non paga i contributi previdenziali, che non ha presentato il piano formativo per l'anno '78/'79, che, soprattutto non paga da tre mesi gli stipendi ai 74 lavoratori dell'Ente stesso. Vista la situazione e le pessime prospettive occupazionali (pare che quest'anno i corsi saranno 28 contro i 38 dell'anno scorso con prevedibili licenziamenti, o, in alternativa, con mobilità selvaggia tra le sedi di Roma, Anzio, Viterbo) *i lavoratori hanno occupato la sede regionale dell'istituto* e si sono riuniti in assemblea insieme alle segreterie regionali della Cgil Scuola, Silaf Cisl, Uil Scuola con cui è stato stilato un comunicato. L'istituto è un esempio illuminante di cosa sono gli enti privati finanziati con denaro pubblico che attuano la formazione (quale?) professionale: creato per l'emigrazione si è ingrandito con la formazione «professionale»; viene di fatto gestito da una commissione a tre assolutamente incapace di gestire l'ente adeguandolo alle esigenze di riqualificazione occupazionale. Ad esempio si fanno corsi per segretarie che hanno come sbocco la disoccupazione garantita e non c'è neanche un corpo «paghe e contributi» che avrebbe buone prospettive di lavoro. Mancano indirizzi didattici adeguati, mentre si assumono supplenti licenziati regolarmente dopo 5-6 mesi in barba ad ogni diritto sindacale e alla «formazione» degli allievi stessi. L'occupazione continuerà fino all'ottenimento di precise garanzie, per quanto riguarda sia gli stipendi arretrati sia i livelli occupazionali, e una effettiva riqualificazione dell'Ente. Insomma se non siamo agli Enti religiosi che ricevono contributi pubblici utilizzando sacerdoti non pagati, ci manca poco: prima seconda terza via, per i lavoratori del F. Santi, l'unica via è la lotta.

m.m.

Migliaia di tonnellate di rifiuti nei buchi della ghiaia

Un pericolo per la gente le cave di Gerenzano

Da alcuni mesi si sta sviluppando a Gerenzano, piccolo comune a Nord di Milano una dura battaglia contro una discarica di rifiuti dell'Amnu, l'Ente dim nettezza urbana del comune di Milano. La posta in gioco non è piccola perchè dall'esito del braccio di ferro si decide l'avvenire degli scarichi urbani della città, con ripercussioni probabili anche a livello della stabilità della giunta o almeno del suo assessore all'ecologia Ferrario. Infatti l'Amnu ha in progetto di creare, in particolare a Cernusco sul Naviglio, un grande centro di ritrattamento e smaltimento di rifiuti, ma esso sarà pronto verosimilmente solo tra cinque anni, questo impone la necessità di trovare delle soluzioni di ripiego nel frattempo. Soprattutto adesso che l'ipotesi di costruzione di forni inceneritori è tramontata, per ragioni ambientali (tra i vari fiumi tossici che questi avrebbero prodotto vi è persino la diossina) o che i sistemi di riciclaggio e di recupero sono ancora insufficienti, il metodo dello smaltimento mediante discarica in cava è oggi il più usato. In effetti risolve egregiamente due problemi della speculazione capitalista: da un lato nasconde i prodotti di scarto e nello stesso tempo riempie i buchi delle cave, dalle quali è stato ricavato materiale venduto a caro prezzo. La contropartita è la distruzione del territorio, l'inquinamento atmosferico e idrico, la proliferazione di topi ed altri parassiti.

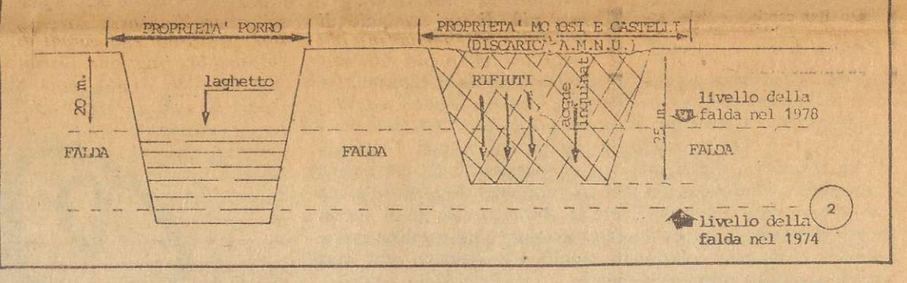
Le cave di Gerenzano, in provincia di Varese, sono un caso da manuale. Nascondono alla fine degli anni cinquanta, durante il boom edilizio, appunto come cave di sabbia e ghiaia, quando avendo quasi raggiunto la falda idrica sottostante la lavorazione diventa più problematica, il loro uso si viene differenziando: una di queste, la cava Porro, continua la cavazione e le altre, (Morosi e Castelli) vengono adibite a discarica «controllata». Per ricevere i rifiuti urbani della città di Milano. Dal 1964 al 1772 lo scarico è selvaggio.

Lo scorso anno l'amministrazione Dc, non contenta dello scempio fatto sinora, porta in comune la proposta di una nuova convenzione per un ulteriore ampliamento della discarica. Nasce allora una nuova opposizione, che vede nella definitiva chiusura della cava e non. come avevamo pensato sino ad allora gli oppositori in una sua regolamentazione, l'obbiettivo di lotta. Così i compagni di Dp insieme a Medicina Democratica e poi a Geologia democratica, propongono un documento che chieda la sospensione della concessione e una seria indagine ambientale.

È importante far sentire la voce di un'opposizione precisa e forte, che impedisca nuovi imbrogli. Anche perchè la situazione si sta ulteriormente aggravando. Tutte le indagini chimiche delle acque dei pozzi pubblici e privati nel raggio di 15 chilometri attorno alla discarica hanno dimostrato che vi sono gravi fenomeni di inquinamento e la situazione sta rapidamente deteriorandosi in quanto il livello della falda idrica è in fase di risalita in tutta l'area milanese; questo fa si che le acque che rappresentavano il livello base nel 1974 ora sono immerse nel corpo della discarica che quindi contamina le acque stesse con i suoi tossici. Ora non basta più ricercare le responsabilità, in particolare della regione che non ha voluto e saputo intervenire a tempo debito, o delle autorità locali che hanno coperto la gravità dei problemi o delegato la loro risoluzione ai privati, che proprio dalla discarica e dal suo uso traggono profitto. Non basta mettere in crisi la logica dell'Amnu che ha pensato di risolvere il problema dei rifiuti urbani ed industriali, come una servetta poco diligente che nasconde la polvere sotto il tappeto, senza decidersi, per pavidità politica ad affrontare e risolvere il dilemma alla radice. Così prima che sia troppo tardi non possiamo che riprendere le proposte che già dal marzo dell'anno scorso erano emerse, dal lavoro di Medicina Democratica e dei compagni della zona:

1) Chiusura immediata e permanente della discarica; 2) realizzazione di un preciso piano di bonifica delle cave suddette a spese di coloro che hanno gestito e scaricato nelle cave stesse; 3) realizzazione di una serie di interventi, dettagliatamente richiesti dal Comitato di lotta per la salute, riguardanti la situazione ambientale e il suo recupero. In caso contrario Medicina e Geologia Democratica, il Comitato di lotta per la salute di Gerenzano si costitueranno parte civile contro tutti i responsabili dell'inquinamento prodotto dagli scarichi in cava.

Enrico Guazzoni di Geologia Democratica



Comprare libri, comprarli bene

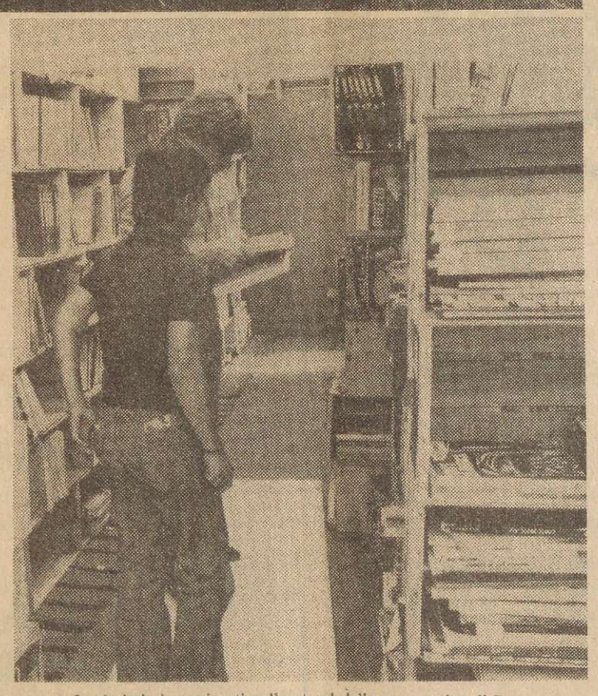
Anche «nuovo modo di fare il mercatino» nella vendita di testi usati a Milano

MILANO— Nella «cosiddetta» memoria di tanti di noi, sono rimaste sicuramente imagini dei mercatini dei libri. Non più di due anni fa, tutta la zona adiacente l'Università statale era divisa, lottizzata, sezionata, in tante piccole «cassettopoli» ognuna gestita anche nei modi più disparati, dalle cooperative minuscole ai gruppi di amici, fino (già allora) a vere e proprie «conduzioni» organizzate perfettamente. C'era chi, sul lavoro al mercatino, viveva per molto tempo, sbarcando la propria condizione di studente. in molti invece, vedevano i loro conti non tornare. Da qui fino all'attuale situazione, che vede ora solo le forze politiche impegnate nello sforzo e nel «servizio» verso tanti studenti milanesi.

Anche quest'anno , piazza Vetra accoglie le centinaia di giovani che vendono e comperano libri di testo, in un periodo lungo più o meno due mesi. Non solo a piazza Vetra succede questo, ma anche in altri due posti: nella zona di via Senato, dove l'ammucchiata costituzionale trova un altro momento di convergenza ampia, (da Cl, alla Gsdi, alla Fgci) e in via Mancini, doce i soliti «catacombari» fascisti non trovano di meglio che inventare partecipazione e attività studentesca: visto il loro ambito «chiuso» è facile immaginarne il largo successo. Quello della nuova sinistra, anche quest'anno, è il mercatino che riscuote più consensi : code lunghissime e interminabili contraddistinguono l'ingresso dei due capannoni dove sono stipati migliaia di libri: quello della cooperativa del (ex «amici dell'Mls») e quello della cooperativa di Democrazia Proletaria. E proprio con alcuni compagni che lavorano in questa, che parliamo;«l'anno scorso abbiamo avuto un giro di 50.000 libri, e stavolta il livello sarà molto più alto. Ciò implica fortemente una riflessione sul caro libri, sulla nostra funzione di ammortizatori in questo senso: è quello che, con tante altre cose, vogliamo fare».

Appunto quello che in molti hanno chiamato «nuovo modo» di fare il mercatino: dibattiti, mostre, concerti, audio visivi sono stati fittamente programmati; alcuni già sono stati, come un incontro sulla musica e la partecipazione, che ha avuto molto successo, «Non si era mai fatta una cosa del genere, significa che siamo sulla buona strada». Una strada che continua, per esempio, venerdì sera alle 21, con un incontro su Wastock '78, quello che ha significato, le sue immagini e le sue testimonianze di chi l'ha vissuto. Per tutto il periodo della sua attività, il mercatino diventa anche un polo d'incontro e d'aggregazione naturale, per tantissimi milanesi: perchè non renderlo un momento d'interesse generale? Per questo, oltre a quanto già citato, è stato allestito un bar che funziona quasi ininterrotamente, una vendita di vestiti usati, ed una «presenza» di Radio Popolare, che manda, fra l'altro notiziari, alternativi a comunicanti e musica varia, questa intrna al mercatino. Dunque, molto di più che «acquistare al 40 e vendere al 50% libri di testo scolastici» si direbbe...

Tiziano Marelli



I primissimi acquirenti nello stand della cooperativa di Dp.

CONTROEQUOCANONE

Che cos'è il valore locativo e l'equo canone

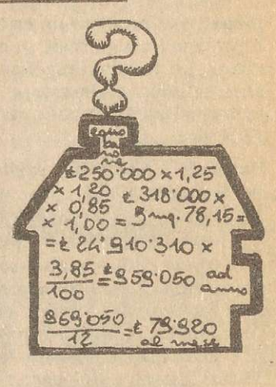
Concludiamo oggi l'illustrazione delle operazioni necessarie per calcolare l'equo canone, trattando del valore locativo e infine, l'equo canone.

La legge prevede che l'affitto sia calcolato in proporzione all'ampiezza dell'alloggio (la superfice) ed alle caratteristiche (il costo unitario di produzione). Tenendo conto di questi due fattori, si calcola il valore locativo e cioè il valore dell'appartamento, in base al quale si determina il canone d'affitto. Il valore locativo si ottiene moltiplicando .la superfice dell'alloggio, per il costo unitario di produzione. Occorre chiarire che il valore locativo è diverso dal valore di mercato dell'appartamento e cioè non ha alcun riferimento con il prezzo al quale l'appartamento potrebbe essere venduto o acquistato. Viceversa, il valore locativo è un valore convenzionale, stabilito dalla legge soltanto come punto di rifermiento, al fine di calcolare l'affitto cosicchè, ad appartamenti di ampiezza, qualità o ubicazione diverse corrispondono valori locativi diversi. La legge prevede inoltre, che il canone di locazione degli immobili adibiti ad uso di abitazione, non può superare il 3,85 per cento del valore locativo. Ciò significa che il rendimento massimo cui avrà diritto il proprietario, sarà pari al 3,85 per cento annuo del valore locativo assegnato all'immobile. Facciamo un esempio per chiarire meglio il meccanismo.

Supponiamo di avere un alloggio con una superficie di 100 metri quadrati, e sia stato calcolato un costo di produzione di 220.000 lire al metro quadrato.
Il valore locativo sarà pari a L.220.000 lire a metro quadrato.
Il valore locativo sarà pari a L.220.000 lire × 100 mq - L. 22.000. 000
Il fitto annuo sarà pari a L. (220.000 ×3,85): 100- L. 847.000
Il fitto mensile sarà invece pari a L.847.000: 12- L.70.585.

Quando lo sfratto è illegale

Pubblichiamo di seguito la risposta ad un quesito postoci dalla lettera di un compagno di Bologna. Il compagno ha ricevuto prima del 30 luglio la comunicazione di sfratto dal proprietario dell'immobile, da effettuarsi, secondo la richiesta del proprietario per il giorno 31-12-1978.



È necessario stabilire innanzitutto, se avete il contratto bloccato o meno. Cioè occorre stabilire se avete un reddito annuo complessivo netto inferiore o uguale a otto milioni di entrate. In tal caso rientrate nel regime di blocco, quindi, la lettera inviatavi dal proprietario non comporta nessuna modificazione al regime legale e voi potete restare nell'alloggio: fino al 1/1/1983 se avete stipulato il contratto originario d'affitto prima del 31/12/'52.
- fino al 1/7/1983 se avete stipulato il contratto originario fra il I gennaio 1953 e il 7 novembre 1963
- fino al 1/1/1984 se avete stipulato il contratto originario dopo il 7 novembre 1963

Il proprietario dell'immobile potrebbe però, mandarvi fuori di casa anche prima se abbisogna dell'alloggio o se deve ristrutturarlo.
Se invece, avete un reddito annuo complessivo netto superiore agli otto milioni, questa lettera impedisce il rinnovo tacito del contratto, per cui voi potrete restare nell'alloggio ancora quattro anni sottraendo però a questi quattro il tempo già trascorso dopo l'ultimo rinnovo avvenuto il 31/12/1977. Perciò potrete restare nell'immobile fino al 31/12/1981.

Per ulteriori informazioni il compagno di Bologna può rivolgersi in quella città agli uffici di consulenza aperti dall'Unione Inquilini. In via Polese 28, dalle 17,30 alle 19,30 nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Oppure in via Bergamini n. 11 sempre dalle 17,30 alle 19,30.

Da due mesi si lavora a ripristinare le gallerie dove ogni giorno si rischia la vita

In lotta i minatori in Sud Tirolo

VIPITENO - Una delle più antiche miniere delle Alpi sta per chiudere, o almeno questa sarebbe l'intenzione della Samin (la società dell'Eni che cura il settore metallurgico). Si tratta della miniera di Monteverde, in val Ribanno a 20 km da Vipite no, in Sud Tirolo, dove da 1200 anni si estrae piombo e zinco. Ora l'estrazione, a detta dei tecnici, non sarebbe più conveniente, come non sarebbe più conveniente mantenere in funzione altre due miniere dello stesso gruppo a Raibl in Friuli e a Gorno in provincia di Bergamo. Alla miniera di Monteverde i lavoratori sono 90 e tutti rischiano di perdere il posto di lavoro. È per questo che si sono riuniti in assemblea, anche con alcuni tecnici e hanno deciso di presentare una proposta di sfruttamento della miniera che, superando gli errori di programmazione del passato, consenta di utilizzare in modo economico le risorse naturali che ancora sono disponibili per almeno 20 anni.

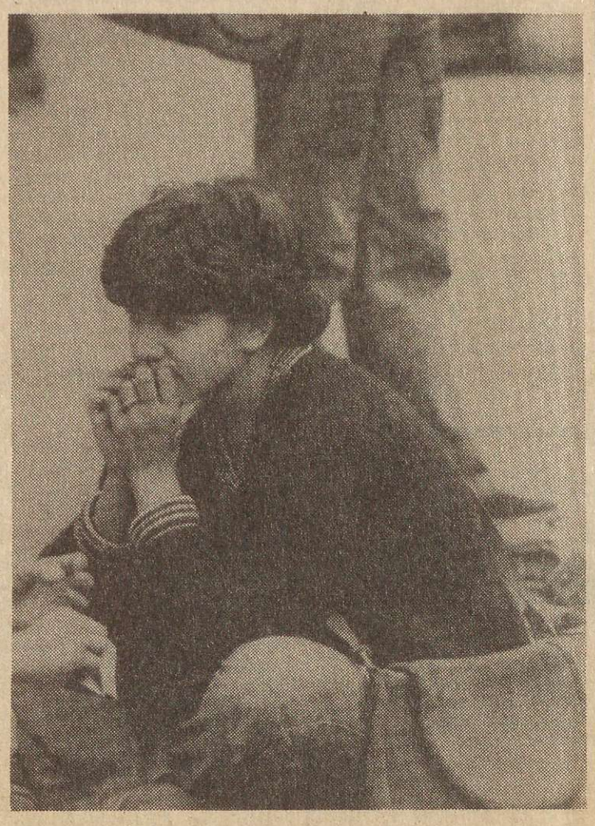
Si potrebbe infatti, almeno nei mesi estivi, sfruttare il minerale a cielo aperto, non dovendo ricorrere al sistema ormai largamente superato e anche pericolosissimo delle gallerie. Ma questa è una scelta che l'Eni in passato non ha voluto fare. Si è continuato a scavare la montagna bucandola come una groviera, forando in tutte le direzioni una fetta di roccia alta 60 metri a quota 2000. Oggi nessuno può garantire che lavorare a Monteneve sia sicuro. Questa estate per esempio, il 6 agosto durante un temporale particolarmente violento un ruscello è entrato in una galleria, attraversando un fornello, l'acqua ha iniziato a salire. Gli operai quando si sono resi conto del pericolo, hanno tentato di uscire, ma a quel punto tutti gli impianti elettrici di uscita erano bloccati. Solo la profonda conoscenza della montagna li ha salvati. Risaliti da un cunicolo chiuso forse da secoli hanno riguadagnato l'uscita camminando per il chilometro nell'acqua alta quasi un metro e mezzo.

Dopo di allora gli operai hanno lavorato praticamente solo per liberare la miniera e renderla praticabile. E la loro vita, dicono, il loro lavoro.

Tutto questo nonostante sia gravissimo il rischio e la percentuale di malattie professionali, come la silicosi. Ma si tratta di valligiani della zona. La miniera per loro vuol dire la storia delle loro famiglie, per generazioni e generazioni. Perdere questo posto di lavoro vorrebbe dire lasciare anche le loro case, perchè qui di altro lavoro è certo non se ne trova, solo il turismo per ricchi è nei progetti dello Svp e della Dc.

Continua l'inchiesta su Bologna: oggi è la volta del Psi e del Pci

«La città si è rinchiusa, c'è un clima da Deserto dei Tartari...»



Durante la rivolta del marzo '77 e poi anche nei casi successivi, spesso ai comunicati duri, alle prese di posizione intransigenti e forcaiole del Pci corrispondeva un atteggiamento diverso del Psi bolognese. C'era un tentativo di capire e soprattutto di non chiudere con il movimento che rischiava di restare isolato nell'università. Per questo siamo tornati a parlare con Franco Piro, vice segretario regionale del Psi. E' un compagno , giovane, proviene dalle fila della sinistra rivoluzionaria.

Domanda - Che bilancio fai, ad un anno dal convegno di Bologna, del movimento del '77?

Risposta - La prim constatazione amara è che i gabinetti del centro sono intasati di siringhe: ma è solo un dato d'impressione che puoi verificare anche tu. C'è stata un'enorme diffusione dell'eroina, legata ad una disperazione che prende la gente e la porta ad aspettare solo di morire. E mi viene in mente, per contrasto, che sia durante il marzo che durante il Convegno c'era meno gente che si bucava o si faceva di roba pesante, c'era più voglia di lottare, la speranza di stare bene insieme. In quella fase, dopo settembre, il movimento cercò di decentrarsi e di cercare un rapporto con le strutture di quartiere allo scopo sia di usufruire di locali sia di realizzare delle esperienze: nei compagni sentivi la voglia di rimanere «diversi» di affermarsi come tali e comunque volevano poter portare avanti i loro discorsi senza condizionamenti. Poteva essere un fatto veramente decisivo, anche per superare la separazione con i bolognesi. Ma allora c'è stata una chiusura, una sorta di paura da parte soprattutto del Pci: e così le strutture che il movimento chiedeva venivano negate. Non c'era motivo di farlo: nella maggioranza dei casi si trattava di prevenzione. Ma questo era uno specchio che registrava l'incomunicabilità.

Dom da - Cosa successe nei mesi successivi?

Risp ta - Bisogna riconsiderare un attimo da chi era formato il movimento: non erano solo studenti. Tieni presente che il mercato del lavoro non ufficiale in Emilia si calcola in 200 mila unità: quest'area di precari, di non garantiti si erano aggregati al movimento, si radunavano all'Università che era diventato così il contenitore delle contraddizioni sociali che di volta in volta esplodeva e invadeva la città.

Con la fine del movimento questi settori di emarginati si sono dispersi in mille rivoli, dove la solitudine della crisi si trasformava in disperazione. E mentre all'università compagni si attrezzavano per una fase di resistenza, in un nuovo rapporto con la didattica, questi settori erano i più esposti al pericolo dell'eroina, al pensiero del suicidio.

Tra febbraio e marzo si svilupparono poi dei processi di deterioramento con la trasformazione degli atti di violenza fino *ad allora diretti alle cose , in azioni terroristiche vere e proprie*. Ci fu il ferimento grave del capo del personale della Menarini, l'aggressione ad un comando di vigili urbani per portare via le armi, rapine a cinema e banche, fino all'uccisione di Rigobello. Contemporaneamente c'è stata nel movimento una sorta di interessamento a temi specifici come l'ecologia, l'alimentazione, l'energia nucleare, scegliendo di privilegiare questioni specifiche e limitate che non comportassero l'affanno di cambiare il mondo. C'era insomma la volontà di interessarsi di una cosa senza doversi ricondurre ad un discorso generale. Lotte particolarmente significative non ne sono state fatte, se non la lotta per la mensa.

Adesso se la sera vai in Piazza Maggiore ci trovi tutto il movimento: ma non credo che stare lì significhi qualcosa.

Domanda - Cosa ha fatto la sinistra storica?

Risposta - Ha continuato a fare delle prediche, senza offrire una proposta sul terreno del cambiamento. Ci sono grosse responsabilità in questo senso. Soprattutto il Pci dai fatti di marzo in poi ha mostrato una faccia «orientale» e questo ha determinato una grossa perdita di simpatie in quella fascia di ceti medi intellettuali urbani che si stanno portando ora verso il Psi. Noi, da parte nostra, abbiamo lanciato una proposta per il riutilizzo degli alloggi sfitti per gli studenti: questo potrebbe costituire un terreno fecondo di rapporto tra istituzioni e movimento.

Domanda - Cosa pensi del rifiuto di Imbeni di rilasciarci un'intervista e del suo corsivo sull'Unità?

Risposta - Considero un errore la chiusura pregiudiziale verso il *Qdl* che è un giornale su cui ormai parla anche il primo ministro. Le posizioni espresse nell'intervista ai compagni bolognesi esitono realmente e con esse occorre confrontarsi e scontrarsi politicamente, visto poi che si esprimono sul piano delle idee.

Domanda - Come ha reagito la citta, c'è sempre la frattura con il movimento?

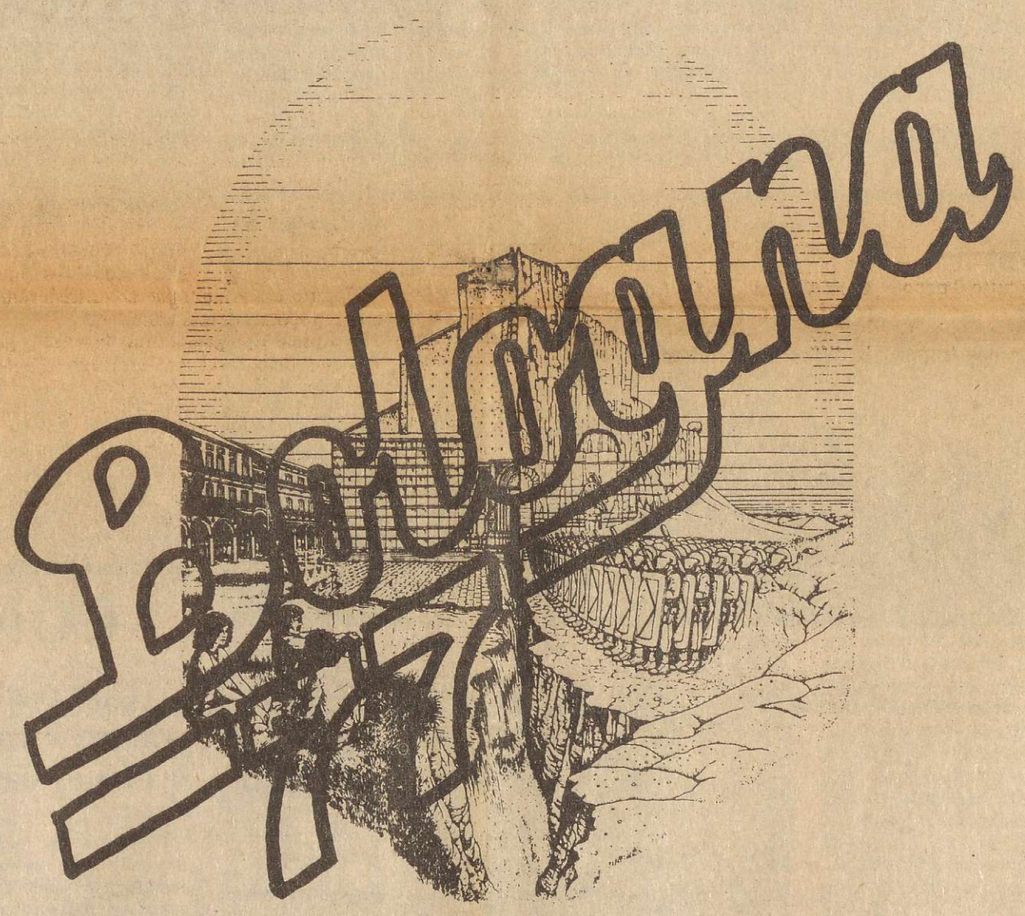
Risposta - La gente ha rimosso gli scontri ma esprime un giudizio prevenuto: dentro il movimento c'era chi voleva una rottura con la città e questo «successo» l'ha avuto. Vedi, Bologna è una città che soffre di provincialismo culturale, gli intellettuali hanno dovuto spesso emigrare per trovare spazio, basta ricordare Pasolini, ora è in corso un processo di terziarizzazione e sono sempre più numerosi i cittadini che si spostano verso i paesi intorno a Bologna: e questo fenomeno di migrazione è superiore a quello naturale previsto con la attuazione dell'equo canone. C'è stato un soffocamento delle iniziativa culturali spontanee, che se non passavano attraverso i canali tradizionali erano destinate all'insuccesso, mentre il compito delle istituzioni avrebbe dovuto essere di favorirle. Diminuiscono i nati, si chiudono gli asili. Bologna è una città che sta invecchiando: il saldo tra morti e nuovi nati è di 1600 persone in meno in un anno. La città si è rinchiusa, c'è un clima da Deserto dei Tartari: tutti sanno che in un momento qualsiasi può succedere qualcosa che rompa di nuovo questa falsa tranquillità ma non sanno quando sarà questo momento.

Domanda - Che prospettive vedi per il movimento?

Risposta - L'aspettativa dei giovani è di fare un nuovo marzo ma con i caratteri di un movimento pacifico e di massa. Una parte dell'autonomia conta su un organico diffuso però fatti di terrorismo che vanno isolati e stroncati.

La situazione è molto difficile: credo che tutte le possibilità del movimento siano affidate alla volontà di costruire delle lotte di massa: di questo si devono convincere anche quei settori che hanno rotto con il quadro istituzionale.

Vorrei dire loro che se vogliono dare delle indicazioni di fiducia e di speranza, se vogliono cambiare la vita devono stabilire dei rapporti sul terreno della lotta democratica e di massa. Con l'apertura dei contratti, con il riutilizzo degli alloggi sfitti si apre uno spazio di confronto e di lavoro comune: è un'occasione da non perdere, per tutti.



Muri di versi, diversi

La morte ti guarda,
ti segue le scarpe,
ma tu non la vedi,
Hai troppo da fare
ti passa vicina,
quasi ti sfiora
ma tu non la guardi
hai troppo da fare
devi guardare dentro la borsa
devi guardare dentro negli occhi
senza trovare mai l'amore
quando ti fermi
sfiori la morte
questa volta è lei
la vedi purtroppo
ma non hai amato
hai solo buttato.

Intenso sentimento di periferia
cosa devo dire domani
ai tuoi capelli pettinati
in quei silenzi di vetro
che ci fanno così paura
ripeti che noi non ne sappiamo niente
ma fuori dal mio nido
tutto continua a cadere
è terribile pensare a te.
Tu non sei la mia stanza
non appartieni ai miei grugniti.
Ti amo
ma sento la maledizione
che ti porto
senza troppi complimenti
e così mi siedo di fronte
a te
ripetendo e parlando di noi
senza mai dirti che sono solo/a
e, che ti voglio ascoltare
i tuoi occhi.

Ore 13, incontro con Imbeni: le ragioni di una non-intervista

DALL'UNITA' del 23/9/78

Ha perso un'occasione

Il Quotidiano dei Lavoratori sta pubblicando alcune pagine speciali ad un anno dal raduno del settembre '77. Avevano chiesto di incontrarsi con Zangheri e con me per discutere su quell'avvenimento. Avevamo risposto positivamente come si fa di solito anche con giornali che non risparmiano attacchi al nostro partito e con le solite precauzioni di dare risposte scritte.

Tali precauzioni non suonano diffidenza verso i giornalisti, ma sono rese obbligatorie dal rischio che spesso si corre di non vedere, per tante ragioni, riferito il proprio pensiero come si vorrebbe.

Ci si aspettava una riflessione severa, certo di parte, ma attenta a valutare i diversi aspetti della vicenda bolognese del '77. Poi è uscito il primo servizio e abbiamo dovuto ricrederci.

Nessuna riflessione. Solo la constatazione che il movimento è in crisi (perchè?), una intervista ad «alcuni compagni» che considerando il movimento un nuovo popolo vogliono fare un'altra società che stia in equilibrio fra la legalità (di chi?) e l'illegalità (nei confronti di cosa?), e un pezzo ripreso da una pubblicazione del movimento di apologia della «rivolta» di marzo.

In questa impostazione, che non sarà certo avallata dai nostri interventi, non poteva mancare naturalmente l'insulto a Zangheri.

Ci sono molte domande a cui da tempo come comunisti stiamo dando delle risposte e che pensavamo fossero alla origine della riflessione del Quotidiano dei Lavoratori: come nacque il convegno di settembre? Quali forze si mossero per farne un'occasione di attacco alla città e alla democrazia? Perchè allora non ci fu lo scontro e l'esito fu positivo? Quale il rapporto fra la violenza organizzata di gruppi interni al movimento e forme nuove di terrorismo?

E a quali condizioni oggi si può lavorare perchè fra classe operaia, sinistra, giovani, si possa costruire una nuova alleanza e unità? Non c'è alcun nesso fra il modo in cui risposero le forze democratiche a marzo, la conclusione del convegno di settembre e i fatti di violenza e di terrorismo di tutti i mesi passati?

Occorre cercare di capire fino in fondo le ragioni degli altri e ripensare criticamente la propria esperienza: a queste condizioni il dialogo può esserci e divenire proficuo.

Forse l'intenzione era buona, ma il Quotidiano dei Lavoratori è partito con il piede sbagliato e così ha perso una occasione.

Renzo Imbeni

La paura di capire

Renzo Imbeni è davvero una persona curiosa. Sapevamo che era un dirigente molto apprezzato nel suo partito per le doti di prudenza e di intelligenza unite ad una notevole capacità di ricostruire le situazioni: e in questo ruolo si era distinto nella direzione della Fgci e poi nella gestione del partito a Bologna, dove era stato mandato, lui non bolognese, a mettere ordine in una federazione che faceva fatica ad adattarsi alla nuova linea nazionale del Pci.

Non sapevanmo però che Imbeni fosse anche lungimirante e profetico: si è preoccupato lui di comunicarcelo con l'articolo che riportiamo qui sopra.

*Arrivati a Bologna per intervistarlo, ci siamo sentiti dire che ci avrebbe spiegato sull'*Unità *perchè non intendeva più rilasciarci alcuna dichiarazione e che il senso della nostra inchiesta, su Bologna, un anno dopo, era già esplicito nell'intervista rilasciataci da alcuni compagni del movimento. Probabilmente Imbeni è un buon dirigente ma sembra non conoscere i modi in cui le inchieste vengono fatte. Cerchiamo di spiegarglielo.*

Questa inchiesta era partita dal nostro interesse di capire quale era la situazione del movimento, un anno dopo il convegno di settembre: non per fare di quei giorni una commemorazione ma per cercare di capire dove sta andando il movimento, qual'è stata la riflessione di coloro che, dal marzo '77 fino a settembre, da quegli avvenimenti sono stati coinvolti e hanno cercato di interpretarli. Non avevamo un'ipotesi precostituita, ci interessava fornire la più ampia documentazione sulle opinioni che in questo momento si formulano su quegli episodi e sui possibili sviluppi del movimento. Un lavoro non facile, comunque ricco di spunti, di ipotesi che forse troveranno nei prossimi mesi attuazione pratica. Non volevamo arrivare impreparati a discutere della situazione del movimento quando avrebbe potuto essere anche troppo tardi.

Ci sembrava un'iniziativa necessaria e utile, non solo dal punto di vista del nostro giornale. Se Imbeni avesse avuto la pazienza di aspettare qualche giorno, avrebbe potuto leggere l'opinione del Psi, l'analisi di Roversi e anche noi avremo espresso la nostra posizione sulla violenza, prima di concludere il dibattito da questa inchiesta.

Ma la pazienza non sembra rientrare fra le numerose qualità di Imbeni: e forse questo dipende dalla paura. Paura di parlare di un fenomeno che tanti problemi ha creato al suo partito, di capire le posizioni che si esrpimono nella città, di autocriticare le scelte, gli atteggiamenti che il Pci ha preso in quest'ultimo anno a Bologna.

Troppe cose, forse, per Imbeni: meglio far finta di aver già capito tutto, meglio chiamarsi fuori. Ma la realtà si muove: chissà se in via Barberia se ne accorgono...

Sono tutte scuse, Imbeni I fatti sono andati così...

1) Ad Imbeni e Zangheri era stata garantita l'obiettività nel riferire le loro opinioni, compresa la possibilità di rivedere il testo prima della pubblicazione. Non bastava?

2) Riguardo alle posizioni espresse dai compagni del movimento bolognese, Imbeni può anche rifiutarsi di considerarle ma esse esistono, fanno parte di un dibattito tra i compagni, forse rappresentano anche le linee su cui il movimento si esprimerà nei prossimi mesi: a chi serve il giornale?

3) Per quanto si riferisce all'apologia della rivolta di marzo, quello che abbiamo ripreso da una pubblicazione di movimento corrisponde a quanto in realtà è avvenuto: se i compagni avessero detto che Lorusso era un estremista e che i carabinieri avevano fatto bene a sparare, l'avremmo scritto. Imbeni sarebbe stato contento, noi no: fare informazione è apologia di rivolta?

4) Non si capisce quale sia l'accusa rivolta a Zangheri. Noi abbiamo detto che Zangheri ne ha combinate troppe che verrà mandato al Parlamento Europeo perchè ormai è un personaggio difficile da difendere: che inoltre il suo siluramento non è legato solo al suo comportamento a Bologna ma è anche l'atto finale della lotta tra il gruppo Fanti, il gruppo dirigente locale, di cui Zangheri ha fatto parte, e la direzione nazionale del partito, che ha mandato proprio Imbeni a risolvere questa situazione ingarbugliata. Del resto questa voce ci è stata riferita da dirigenti del Pci e lo stesso Imbeni al telefono ci ha confermato il trasferimento di Zangheri, dicendoci che non è più una novità. Se al sindacó non gliel'ha ancora detto, avrà i suoi motivi. Questa era comunque una delle domande che avremmo voluto fargli.

5) Le domande che Imbeni pone sul convegno di settembre e il tipo di riflessione che ci propone superano davvero il senso del ridicolo: parlare ancora delle forze che si mossero per portare un attacco alla città e alla democrazia, significa mantenere come valida l'ipotesi del complotto contro il Pci. Non abbiamo mai pensato che questa interpretazione avesse qualche valore, perchè dovremmo riconsiderarla ora? Se questo rappresenta l'interesse del Pci, faccia un'inchiesta così concepita sul suo giornale, non chieda a noi di farlo al suo posto.

Un'impressione, per finire: i motivi addotti da Imbeni ci sembrano tutti pretestuosi, rivelano la sua difficoltà ad affrontare una materia così spinosa per il Pci. Oppure il rifiuto di intervenire in questa inchiesta è soltanto un pretesto per non parlare di altre cose. Come l'uso della violenza legalizzata, di potere, da parte del Pci bolognese: Imbeni non ha avuto problemi a far chiudere una sede di Dp con i lucchetti, come ha fatto alla Casa del Popolo di S. Donato, a comportarsi come un arrogante padrone di casa intimando lo sfratto ai compagni. Avremmo voluto interrogarlo anche su questo: se vuole risponderci, è ancora in tempo.

Pagina a cura di Giorgio Secchi

Economia

La ricetta di Carter al Fmi

Controllo dell'inflazione interna e rafforzamento del dollaro sono le nuove parole d'ordine dell'Amministrazione americana, che ha ritrovato l'appoggio del Congresso per il varo della seconda fase del piano di risanamento proposto da Carter, e presentato ieri all'assemblea annuale del Fondo monetario. Promesse interne ed impegni internazionali si trovano in tal modo soddisfatti in un progetto che intende coinvolgere le scelte dei paesi industrializzati nel sostegno di una moneta, e di un'economia, di per sè incapaci a trovare soluzioni in positivo ad una crisi non solo interna, politica, economica, o valutaria; ma globale, di dominio, di rapporti commerciali e di egemonia sul resto del mondo. Consolidare il valore ed il significato del dollaro, ed aggregare intorno a questa proposta un'area di consensi (paesi europei, Germania e Giappone in primo luogo) significa infatti ridare credibilità all'economia americana, riconfermarne il ruolo globale, seppur sminuito di quel carattere assoluto degli anni della ricostruzione.

Oggi sono gli Stati Uniti a dover ricostruire la loro posizione internazionale, la credibilità della loro moneta, la struttura interna del consenso, il funzionamento delle imprese, i rapporti tra queste e il sistema creditizio da un lato, il mondo sindacale ed operaio dall'altro. Sono gli Stati Uniti a richiedere l'appoggio ed il concorso degli altri paesi come condizioni inderogabili alla ripresa produttiva, all'aumento *delle esportazioni, al contenimento dell'inflazione,* del deficit commerciale e della bilancia dei pagamenti.

E le manovre sul dollaro previste da Carter implicano un rovesciamento della situazione interna e richiedono nuove basi di potere e di consenso, soprattutto in previsione delle elezioni politiche del novembre *Una politica fiscale e monetaria restrittiva,* vale a dire la riduzione del deficit federale e l'aumento del costo del denaro (la Federal Reserve, la banca centrale americana, ha portato il tasso di sconto all'8% per i prestiti a lungo termine, al 9-9,5% il «prime rate») denuncia il *carattere deflattivo* della svolta Usa, che intende rallentare il proprio tasso di crescita per contenere le importazioni, ridurre l'inflazione, aumentare la produttività interna e la competitività dei propri prodotti. In tal senso gioca anche la *politica dei redditi,* varata senza il completo consenso del sindacato; contenimento dei salari (7% è il tetto imposto al loro aumento) limiti all'aumento dei prezzi (al 5,5%) secondo le direttive del governo sono le condizioni dei prossimi rinnovi contrattuali, che porteranno la riduzione della domanda interna, quindi l'ulteriore chiusura del mercato americano alla penetrazione commerciale. *Provvedimenti amministrativi come l'abolizione* delle misure restrittive e nuove esenzioni fiscali per le imprese dovrebbero infine consentire un *incremento alle esportazioni americane,* diminuendo il forte squilibrio della bilancia commerciale (quest'anno le importazioni superavano le esportazioni di ben 30 miliardi di dollari).

Ma queste misure avranno un'incidenza limitata rispetto alla enorme massa di liquidità, vale a dire di dollari, internazionale: 600 miliardi di dollari sui mercati mondiali ipotecano infatti la riduzione dell'inflazione e contribuiscono al deprezzamento della moneta statunitense, riducendone il potere d'acquisto. Senza l'adozione di politiche di rilancio da parte delle nazioni forti, è con elevati surplus di bilancio, quindi, le misure volte a raddrizzare l'economia Usa non produrranno gli effetti sperati; al contrario, introdurranno un ulteriore elemento di frizione all'interno dei paesi industrializzati. E solo un rinnovato consenso internazionale consentirà la ripresa americana; quello stesso consenso che è necessario al fronte padronale di ogni nazione per uscire dalla crisi facendone pagare i costi alla classe operaia.

Paola Elia

Le «riforme» brasiliane in vista delle elezioni

Ravvicinamento con gli Stati Uniti, interscambio commerciale con la Cina - Queste le probabili ripercussioni in politica estera del «nuovo corso» di Geisel

SAN PAOLO — Pluralismo nei rapporti internazionali, avvicinamento agli Stati Uniti, nuove aperture verso il Terzo Mondo e i paesi in via di sviluppo, maggiore partecipazione ai dibattiti mondiali, azione volta a stabilire un interscambio commerciale con la Cina, rilancio della politica d'integrazione con le nazioni latinoamericane, specialmente quelle del Cono sud: queste sembrano essere, secondo dati raccolti in ambienti diplomatici di Rio, le linee direttrici della nuova politica estera brasiliana all'inizio del governo che s'insedierà a marzo prossimo.

Intanto, nell'imminenza delle elezioni presidenziali fissate per il 15 ottobre, gli ambienti diplomatici stranieri commentano l'iniziativa del presidente Ernesto Geisel, giunto virtualmente al termine del suo mandato, di restituire al popolo certe garanzie, mettendo fine all'arbitrio delle leggi eccezionali.

Gli osservatori diplomatici rilevano in genere che il passo fatto dal governo brasiliano in direzione di una graduale apertura democratica, è destinato a segnare l'inizio di un nuovo corso, non solo nell'ambito interno, ma soprattutto nei rapporti internazionali del Brasile, la cui politica è stata in questi anni, bersaglio di severe critiche da parte di molti stati democratici.

Le riforme politiche del presidente Geisel sono interpretate da questi osservatori come un indizio di maggiori e promettenti sviluppi che non mancheranno di avere favorevoli ripercussioni sulla politica estera del nuovo capo dello stato.

Partendo da questa prospettiva, gli osservatori diplomatici cercano di formulare pronostici su quelle che saranno, con il prossimo governo, le «aperture» in politica estera, conseguenti a quelle regisrate in politica interna.

Nella presumibile continuità degli orientamenti internazionali del governo di Brasilia, si prevede un'azione di riavvicinamento con gli Stati Utati Uniti o, per lo meno, il tentativo da parte brasiliana di ridurre l'effetto di certi attriti diplomatici con Washington, originati principalmente dalla campagna di Carter in difesa dei diritti umani.

In questo contesto, si osserva, il congresso statunitense sarà meno intrasnigente nei riguardi di alcune rivendicazioni brasiliane in materia di commercio estero.

Fonti diplomatiche vicine al generale Joao Baptista Figueiredo - ritenuto dalla maggior parte degli osservatori il prossimo presidente della repubblica - assicurano che il Brasile intensificherà, sotto il nuovo governo, le aperture verso i paesi del Terzo Mondo e con quelli in via di sviluppo. Anche la Cina sarà oggetto di particolare attenzioni da parte della democrazia brasiliana, nel tentativo di stabilire un proficuo interscambio commerciale.

Nell'ambito di questo pluralismo diplomatico, le fonti attribuiscono particolare interesse al rilancio dell'integrazione con i paesi del cosiddetto «Cono sud» (Argentina, Cile e Uruguay) qualcuno sostiene addirittura che l'Argentina dovrebbe essere il primo paese visitato dal futuro presidente della repubblica e gli Stati Uniti il secondo.

L'esecuzione di questi punti programmatici della politica estera brasiliana, il cui fine ultimo è naturalmente la ricerca di nuovi mercati di sbocco della sua produzione industriale, dovrebbe essere accompagnata da una maggiore azione coordinata fra i ministeri degli affari esteri, delle finanze e del commercio e industria.

Si rileva infine, come punto prioritario dell'attività diplomatica del futuro presidente. La disposizione a invitare il maggior numero di capi di stato e governanti di altri paesi, a visitare il Brasile, con il preciso scopo di stabilire legami personali e politici, utili a dissipare riserve e preconcetti, al di là di restrizioni di carattere ideologico.

L'OSSERVATORIO

L'internazionale padronale

Questi sono giorni terribili per l'intero movimento operaio, per tutti i sinceri democratici, per le forze rivoluzionarie.

Somoza chiuso dentro il bunker ha scatenato una sistematica distruzione di tutte le città che si sono ribellate alla sua dittatura.

Estelii è una nuova Guernica: i bombardamenti a tappeto l'hanno lentamente distrutta; i rastrellamenti ricordano i giorni più bui del periodo hitleriano; la popolazione civile è massacrata per aver *trasformato la guerriglia in guerra di tutto il popolo.*

Ogni cittadino è un nemico di Somoza e la Guardia Nazionale si comporta come una truppa di occupazione.

Carter mentre è pronto a ricorrere alla teoria dei diritti umani per sostenere il peggior dissenso dei paesi dell'Est e, mostrando così tutta la strumentalità della sua politica a denunciare infiltrazioni cubane laddove non esistono (vedi il caso dello Shaba), d'altra parte di adopera attivamente per dare appoggio politico-militare alla rappresaglia dei peggiori reazionari in maniera diretta o indiretta.

A Managua infatti affluiscono armi ed armamenti provenienti da Israele e made in Usa, Rft, e Italy.

L' alleanza reazionaria è sempre pronta a mettere in pratica «l'internazionalismo padronale».

Così a Camp David si mette in moto un piano di pace che prelude ad un nuovo sterminio dei palestinesi.

Se Begin ha vinto, Sadat non ha totalmente perso. Ambedue sono spinti alla «pax americana» da motivi differenti: l'incalzare della crisi economico-sociale interna.

In quanto rappresentanti delle rispettive borghesie nazionali si accordano, sotto il beneplacito di *Carter, l'uno per far fronte a nuove sommosse popolari,* l'altro per continuare ad essere il gendarme dell'area e poter accorrere in aiuto ai vari dittatori in difficoltà. Forniture di armi a Somoza, alleanza economica con il Sudafrica e la Rodesia, piloti di aerei ed elicotteri allo scià, presenza «discreta» a sostegno del falangismo libanese: questa è un faccia del sionismo.

E l'Europa comunitaria?

Callaghan è con lo Scià, Schmidt non ha dubbi, Giscard interviene in Africa, Andreotti sentite le legittime preoccupazioni di Pertini plaude con Forlani ai risultati di Camp David, non accetta la richiesta popolare di riconoscimento dell'Olp, continua a mantenere rapporti con il Nicaragua, rafforza i legami economici con lo scià mentre l'opposizione studentesca è perseguitata dalla operatività della Savak nel nostro paese o rischia l'espulsione per mancato rinnovo di documenti e soggiorno.

Il movimento operaio italiano sotto l'attacco padronale che incide sulle condizioni reali di vita, ha difficoltà alla iniziativa concreta.

Dopo anni di «smobilitazione» internazionalista prodotta dall'abbandono della lotta antimperialista da parte dei riformisti, di proteste parlamentari senza mobilitazioni di massa manifestazioni di parata, di unanimismo e cedimenti alle scelte democristiane, la risposta, popolare è incerta, nonostante l'impegno delle forze rivoluzionarie.

Eppure erano anni che non assistevamo a movimenti popolari di tale estensione.

L'attuale ripiegamento delle forze organizzate iraniane, della resistenza nicaraguegna e sandinista non rappresenta la sconfitta di due popoli generosi ma un passaggio necessario per una riorganizzazione e nuove offensive.

Questa è l'ora di darci obiettivi di lotta militante, di rilanciare la mobilitazione di massa e di avanguardia, di aprire una campagna politica per fermare il commercio delle armi, per rompere diplomaticamente, politicamente ed economicamente con le dittature.

E non possiamo attenderci molto dal Pci e dal Psi, tocca a noi e solo a noi.

M. Centili
L. Scricciolo

IRAN
La Fusii chiede aiuti per i terremotati

La Fusii denunciando la gravissima situazione creatasi dopo il terremoto di Tabas e dintorni, ha aperto un conto bancario per soccorrere i sinistrati, presso il Banco di Sicilia a Roma. Il conto è intestato a Mascheroni Maria Fazia ed il numero è 25.12.41/03830-67. Inoltre la Fusii sta organizzando un gruppo di medici e architetti iraniani e anche italiani da inviare nelle zone del terremoto per coordinare l'opera di ricostruzione. Per eventuali contatti rivolgersi direttamente alla sede della Fusii, via dei Latini 80, Roma.

MEDIORIENTE
Negoziati tra Egitto e Israele fra pochi giorni

TEL AVIV - Fonti ufficiali israeliane hanno annunciato che le trattative tra Gerusalemme e Il Cairo per la conclusione del previsto trattato di pace potrebbero avere inizio già la settimana prossima e svolgersi nell'ambito di una commissione mista presieduta dai ministri della difesa dei due paesi. Nessuna data e nessun luogo è ancora stato scelto per questi negoziati che, secondo quanto stabilito dagli accordi di Camp David, dovranno svolgersi «sotto la bandiera delle Nazioni Unite» e concludersi entro il 17 dicembre prossimo, tre mesi, cioè, dalla firma dell'intesa preliminare tra il capo del governo israeliano Menachem Begin e il presidente egiziano Anwar el Sadat.
[Ansa]

IRAN
Condannato perchè protesa contro lo Scià

ROMA — Il compagno Giovanni Salerno, arrestato lo scorso 9 settembre insieme ad altri 18 compagni per la manifestazione contro la repressione in Iran, è stato condannato lunedì dalla 9ª sezione penale a 9 mesi di reclusione per oltraggio e resistenza a Pubblico Ufficiale. La posizione di Giovanni era stata stralciata dalprocesso in cui erano imputati tutti i fermati quel giorno; per gli altri vi fu l'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato (Concorso in adunata sediziosa, concorso in resistenza). Per Giovanni, nonostante questa precedente sentenza, è scattata lo stesso la condanna.

SUDAFRICA
I razzisti processano 11 oppositori

KEMPTON PARK - Uno dei più importanti processi politici dell'ultimo decennio in Sudafrica è cominciato a Kempton Park: 11 dirigenti studenteschi dell'agglomerato negro di Soweto, presso Johannesburg, sono accusati di sedizione e terrorismo. Si tratta di dieci uomini e di una donna rimasti in prigione senza processo per oltre un anno.

Le accuse contro gli imputati, di età dai 18 ai 23 anni, risalgono a prima dei disordini studenteschi di Soweto del giugno 1976, che si diffusero anche in altri agglomerati negri del paese causando oltre 500 morti tra i negri. In particolare le accuse parlano di fabbricazione di bombe incendiarie, di incitamento a distruggere le case di agenti di polizia negri, di creazione di blocchi stradali e incitamento a dimostrazioni. Tutti facevano parte del consiglio rappresentativo studentesco di Soweto, attualmente bandito; se riconosciuti colpevoli potrebbero rischiare la pena di morte.

Il principale avvocato della difesa, Ernest Wentzel, un bianco, rappresentò la famiglia del dirigente negro Steve Biko nell'inchiesta sulla morte di quest'ultimo avvenuta durante la prigionia lo scorso anno. L'avvocato Wentzel all'apertura del processo ha immediatamente chiesto al giudice ulteriori particolari sulle accuse mosse agli imputati affermando che la documentazione da lui sinora ricevuta è una «parodia» e non gli ha detto nulla di più di quello che potrebbe aver appreso dai giornali. Il pubblico ministero ha replicato che la difesa non è abilitata a conoscere fatti che la pubblica accusa ha intenzione di usare contro gli imputati.
[Reuter]

ARGENTINA
Videla fa arrestare 30 sindacalisti

BUENOS AIRES — 30 responsabili sindacali sono stati arrestati dalla polizia argentina presso Buenos Aires a quanto si apprende ora da fonti sindacali. I sindacalisti si erano riuniti nel locale di un sindacato a San Fernando a 35 chilometri a nord di Buenos Aires, per discutere la situazione sociale nel paese. Dopo il colpo di stato dei militari nel marzo 1976, le attività politiche e sindacali sono vietate in Argentina.

Dal canto suo il quotidiano *Buenos Aires Herald* scrive che quasi tutte le ambasciate dei paesi democratici a Buenos Aires ricevono migliaia di richieste da famiglie argentine affinchè prestino aiuto per ritrovare loro familiari scomparsi. Il giornale aggiunge che il ministero degli interni del governo militare si limita a registrare i nomi delle persone scomparse o arrestate per controllare, senza risultato, dove siano eventualmente detenute. *(Afp)*

TUNISIA
Boicottaggio nei porti italiani contro il processo ai sindacalisti

ROMA - La federazione unitaria dei lavoratori portuali Cgil-Cisl-Uil (Fulp) ha deciso di attuare il 28 settembre il boicottaggio di 24 ore in tutti i porti italiani delle navi battenti bandiera tunisina. La manifestazione sarà attuata in occasione della ripresa a Tunisi del processo contro i sindacalisti arrestati in occasione dello sciopero generale del 26 gennaio ed accusati di complotto e sovversione. Nei giorni socrsi, la segreteria della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, protestando per la repressione messa in atto contro il movimento sindacale tunisino, ha invitato i sindacati di categoria ad attuare una vasta mobilitazione dei lavoratori italiani per sollecitare il ristabilimento in Tunisia delle libertà e dei diritti sindacali.
(Ansa)

NICARAGUA
Terminato lo sciopero generale

MANAGUA - Son riirese tutte le attività commerciali ed industriali del Nicaragua dopo uno sciopero di 32 giorni, indetto per provocare le dimissioni del capo dello stato generale Anastasio Somoza.

A Managua, lo sciopero indetto dal Fronte allargato di opposizione (Fao) è stato seguito dall'ottanta per cento dei commercianti e degli industriali, oltre agli addetti ai distributori di carburante. Intanto a New York nel suo intervento all'assemblea generale dell'Onu il ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca ha chiesto all'assemblea di denunciare il governo nicaraguegno del presidente Somoza e di respingere le credenziali della sua delegazione all'Onu. Malmierca ha accusato Somoza di avere reclutato mercenari, tra cui controrivoluzionari vietnamesi e cubani, nel tentativo di schiacciare la rivolta popolare nel Nicaragua.
(Ansa-Afp - Reuter)

POLISARIO
Sono iniziati i lavori del quarto congresso

ALGERI — È cominciato lunedì scorso il quarto congresso del Fronte Polisario, che si terrà nelle zone liberate del Sahara Occidentale.

Democrazia Proletaria ha già inviato un suo saluto ai congressisti, augurando loro la piena riuscita dei lavori e ribadendo il pieno appoggio dei rivoluzionari italiani alla lotta del popolo saharui

MILANO

Mercoledì 27 settembre, ore 21 in via Vetere 3 riunione preliminare per la costituzione di una Commissione Internazionale cittadina. Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.

Donne di ieri nella Cina di oggi Ce ne parla Dacia Maraini

INTERVISTA

Dacia Maraini è stata recentemente in Cina 15 giorni: ha visitato Pechino, Shanghai, Nanchino ed ha visto fabbriche, scuole materne, manicomi ed altre strutture pubbliche.

Rispetto alla tua pur breve esperienza di viaggio, che cosa ti è parso della realtà delle donne cinesi?

Per quello che riguarda i problemi specifici delle donne purtroppo ufficialmente sono negati: non si ammette per esempio che la donna abbia il doppio lavoro, mentre in realtà è proprio così e il fatto che lo si neghi impedisce poi di risolvere il problema. Se si tiene conto della condizione da cui sono partiti, cioè della completa oggettualizzazione della donna, del fatto che le donne venivano vendute per debiti nel non lontano '49 è un sollievo ora vedere che le donne sono rispettate veramente, non a parole, come esseri umani, come individui nella loro integrità. Mi sembra una conquista colossale e importantissima il fatto che si badi molto a quello che pensa e sente come persona umana, per la sua ideologia più che per la sua apparenza fisica. Si sente che manca la doppia morale che invece c'è da noi: uomini e donne, è vero, sono casti, non possono fare all'amore però è una cosa che vale per tutti, non c'è l'idea che gli uomini possono approfittare delle donne. Però è vero che le donne lavorano di più, sono pagate meno e questo non viene neanche riconosciuto. Mi pare che rispetto a quello che loro chiamano il periodo avventuristico della banda dei 4 oggettivamente per le donne ci sia stato un regresso. Puntando tutto come fanno ora sulla produzione e la tecnologia, i più deboli per ragioni oggettive e familiari ora sono messi in disparte.

Nelle fabbriche ci sono i premi di produzione, cosa che una volta non era neppure concepibile, chi lavora di più guadagna di più e questo è addirittura scritto nella costituzione. L'art. 10 dice infatti testualmente: «Lo stato attua i principi socialisti di chi non lavora non mangia e da ciascuno secondo le sue capacità a ciascuno secondo il suo lavoro». Questo puntare sulla produzione è oggettivamente non favorevole alle donne.

La cosa che mi ha colpito di più dalle notizie che arrivano è il fatto che questa negazione radicale della diseguaglianza che pure esiste tra uomini e donne [anche se poi hanno ottenuto l'eguaglianza sul piano dei diritti civili], finisce col bloccare qualsiasi reale processo di liberazione. Quello che vorrei capire è se questo tipo di movimento di donne che c'era nel '70 esiste ancora, almeno in potenza.

Adesso non se ne parla nemmeno, dei documenti che ho letto sul vostro giornale non se ne ha notizie. Quando per esempio abbiamo chiesto perchè si riuniva il congresso delle donne, ci hanno risposto: «Perchè devono partecipare alle 4 grandi modernizzazioni, dell'agricoltura, della scienza, dell'industria e dell'esercito». E quando abbiamo obiettato: «Se c'è una confederazione delle donne cinesi allora vuol dire che credete che ci sono dei problemi specifici che riguardano le donne», loro han risposto di no. Che era soltanto perchè le donne sono la metà del cielo, sono una grande forza che deve essere messa in moto per la modernizzazione del paese e devono collaborare a farlo.

Se il primo convegno di un'organizzazione di massa che fanno dopo tanto tempo è quello delle donne, forse vuol dire che in qualche modo un consenso abbastanza diffuso tra le masse femminili l'hanno trovato...

Per aver parlato con loro, credo di poter dire che le donne sentono di avere una condizione di inferiorità non risolta, questo viene fuori anche se ufficialmente è negato però purtroppo questo convegno può prestarsi a una strumentalizzazione perchè non se ne parla affatto. Del resto noi ne abbiamo avuto solo echi esterni perchè non siamo state invitate.

In Cina non esiste un'alternativa al discorso ufficiale: tutti dicono le stesse cose, non esiste chi la pensa in altro modo, è un sistema totalitario non imposto però, ma accettato da tutti.

C'è qualche episodio che ti ha colpito di più?

Una operazione di asportazione dell'utero fatta ad una persona completamente sveglia coll'agopuntura. Parlava con noi e ci diceva di non sentire niente: dal punto di vista medico c'è una superiorità assoluta rispetto alla nostra anestesia.

Insomma, in Cina c'è la parità tra uomini e donne per quanto riguarda i diritti civili.

Non c'è la visione della donna come oggetto del desiderio, non c'è nessuna violenza e aggressività contro di lei, è questo che mi ha stupito di più, nel bene e nel male. Però è chiaro che le donne portano ancora il maggior peso della contraddizione: ci hanno fatto vedere un film (come esempio di un film femminista) in cui si vedeva come una donna, soltanto per disobbedire al marito, in questo caso facesse un atto di eroismo: la disobbedienza al marito per poter lavorare fuori casa, è considerata atto eroico.

Questo vuol dire che ancora in Cina viene dato per scontato che nella famiglia il marito abbia il potere sulla moglie e sui figli: anche la suocera, che rappresenta la continuità del potere familiare, ha dei poteri sulla nuora.

Ma allora come fai a dire che non esiste violenza? Non è un sistema di violenza terribile, anche se attutito dalle nuove conquiste? E non ti pare che la stessa 'opposizione', la stessa Ciang-Cing per intenderci, non avesse chiaro il peso di questa contraddizione e sottomissione femminile?

Non lo so, certo Ciang Cing personalmente era su posizioni di tipo emancipazionistico...ma adesso è difficile dire ora è addirittura considerata il diavolo, tutto il male viene da lei. In questo ho sentito una misoginia molto forte, di tipo quasi collettivo e che le stesse donne hanno introiettato. Lei è proprio vista come una strega. È strano, loro sono sobri e gentili, ma quando parlano della banda dei 4 si trasformano, vengono fuori delle cose stranissime, parlano di furia e sabotaggio, la incolpano di tutti i mali possibili, e Ciang Cing è il bersaglio preferito.

Questa logica della caccia alle streghe mi fa appunto pensare che non è vero che la violenza non c'è. Come fai a dire che si sente la misogenia ma la donna è rispettata? Non si tratta allora di un rispetto che è solo formale?

In Cina c'è una sublimazione sessuale che è profondissima e coinvolge tutti. Questa morale inibitoria nei confronti del sesso fa sì che nei rapporti tra donne ci sia un maggiore cameratismo, uomini e donne stanno insieme sempre, ma senza pensarsi come esseri sessuali. Quando si parla di sesso loro stanno male, si imbarazzano mortalmente, la sentono come una cosa morbosa.

Certo che se pensi come è nato il 'femminismo' in Europa e cioè ponendo al centro dell'analisi proprio la sessualità intesa in senso lato [e questo ha portato un rivolgimento del modo stesso di rapportarsi alla politica], mi sembra che questo rappresenti un ostacolo formidabile allo sviluppo di un movimento di tipo simile in Cina.

Per ora il problema è rimosso. Loro hanno avuto una crisi economica, in seguito alla Rivoluzione Culturale hanno visto che le cose non andavano avanti e allora sono tornati indietro. Ora puntano molto sulla produzione e questa si ottiene proprio colla sublimazione: se tu liberalizzi il sesso è la fine della produzione. Comunque mi sembra che anche nel modo di attaccare i 4 le cose siano cambiate: ora l'attacco non è più in termini personali, ma è politico.

Forse allora ci sono stati dei ripensamenti, hanno capito che era un metodo sbagliato?

Non lo so

A cura di
Valeria Fieramonte

Dalla prima pagina

Le donne cacciate dal reparto

gna medico, dopo estenuanti trattative, è riuscita a farsi dare assicurazione dalla Regione che 25 donne saranno ricoverate in altri ospedali della provincia. Le compagne hanno organizzato per questa mattina le partenze dei vari gruppi, per gli ospedali di Latina e di Sezze. Ancora una volta le donne, per vedere rispettato un loro diritto, se ne devono far carico in prima persona: questa è la «avanzata» legge sull'aborto che ci ha regalato il Parlamento

CONTROINFORMAZIONE

A proposito di Napoli...un titolo per dire tante cose, forse troppe. Ma era necessario. Di fronte alle calunnie di lacchè di ogni risma, di fronte a incredibili mistificazioni della stampa, di fronte alla ripresa delle lotte dure dei disoccupati organizzati, di fronte all'ignoranza dei più su una città creduta, ipotizzata, desiderata in tanti modi, mai capita, mai interrogata, mai realmente voluta diversa. Era necessario ricominciare a dire qualcosa e soprattutto a far parlare le immagini, le storie di vita di ogni giorno, i protagonisti di tante lotte.

E abbiamo deciso, grazie ai compagni del Collettivo fotografi milanese, di dare il via ad una serie di servizi, meglio dire di piccole inchieste, per tentare di capire, per far capire.

Parleremo della vita nei vicoli, dei bambini che lavorano nelle fabbrichette usando il collante maledetto che assicura la polinevrite (un'infiammazione dolorosissima alle mani), parleremo dei contrabbandieri, del ghetto in cui sono costretti, degli ex detenuti, dell'economia dei disperati che vivono alla giornata....Li ascolteremo, soprattutto, parlare.

Alcuni pezzi, dunque, di un «puzzle» difficilissmo. Non era giusto lasciare agli altri, agli inviati speciali della grande stampa padronale, il compito di «spiegare».

Anzi abbiamo voluto iniziare la nostra «inchiesta» proprio da chi ha sempre messo in luce, nella sua analisi politica, l'azione mistificante della stampa, nella sede dei disoccupati di Banchi Nuovi.

Nella sede dei disoccupati organizzati di Banchi Nuovi *(Foto Collettivo milanese).*

...a proposito di Napoli...

Come pescicani la grande stampa si è buttata su Napoli, per dire di tutto, soprattutto bugie

NAPOLI — In questi giorni, da un po' di tempo a questa parte, Napoli brulica di «inviati speciali». Sono i messi del quarto potere che, fiutato cosa bolle in pentola, adocchiate linee di tendenza, *«spiegano» all'opinione pubblica tutto quanto fa colore*, costume cronaca.

C'è chi, anticipando addirittura i fatti, tenta di «spiegare» il salto di qualità delle lotte e i nuovi livelli di coscienza espressi dai proletari e c'è chi si scandalizza nel vedere migliaia di disoccupati rifiutare le compatibilità imposte da un sistema tenuto in piedi dal famoso patto a cinque, e chiedere un lavoro stabile, un salario garantito.

I giornali «di regime» tutto questo lo intuiscono; il problema, per loro, è come attaccare meglio le forme di organizzazione autonoma che il movimento si dà.

Alcuni usano l'arma della retorica: altri ricorrono pittorescamente alla rievocazione delle immagini di povertà, di qualunquismo, di protesta irrazionale, dell'assistenza perversa della Napoli truffaldina, condannando - per il dovere di una corretta informazione - i guasti e i dissesti provocati dalle passate gestioni lauriane e gaviane, i due boss democristiani.

Altri coniano la formula giornalistica della «guerra fra poveri» e la condiscono di *quel tanto che basta per criminalizzare* - e quindi giustificare gli interventi della polizia - ogni lotta che si pone al di fuori delle iniziative del sistema dei partiti e delle organizzazioni sindacali.

Per chiarire quanto stiamo dicendo bastano pochi esempi, fra i tanti, di alcuni «reportage» di grandi inviati. Basta leggere Adriano Baglivo del *Corriere della Sera.* che staziona a Napoli dai primi giorni di settembre. Consapevole dell'importanza delle scadenze di lotta di fine mese, scrive: *«commando di giovani...azione coordinata...raid...obiettivi precisi...tra la gente in preda al panico...».* E poi, visto che occorre essere anche dei propositivi ed avere un occhio alla soluzione del problema dei disoccupati, Baglivo si interroga, in terza pagina, *«su quale successo può avere una campagna di sterilizzazione maschile a Napoli, città dove il mito della virilità può compromettere il diffondersi della vasectomia».*

Basta leggere Giorgio Bocca che sulle colonne della *Repubblica* sentenzia - molto più realisticamente - che la *«guerra tra i poveri non può essere elevata al rango di lotta di classe»:* ingoiare un rospo proprio difficile.

Lo sa bene un ex detenuto, ora disoccupato nelle liste di Banchi Nuovi: *«Io non faccio la guerra ai miei compagni; con loro, se non mi danno lavoro, io vado là dove mi hanno promesso la caramella e mi hanno fatto lasciare a bocca amara. Avete capito o no? Là devo andare, io vado da Valenzi, da Geremicca, da Forte della Dc. Se non ci danno la fatica, sarà la guerra».* «Per noi la guerra dei poveri - oltre che una formula giornalistica - trova la legittimazione nell'attuale sistema di potere come tentativo di questo di riproporre un meccanismo di gestione clientelare delle assunzioni col fine di disgregare il movimento organizzato».

I disoccupati sanno che il proliferare delle liste dei partiti (dell'arco costituzionale e non) è una manovra di questi per contrapporre, dividere i disoccupati napoletani. Un tentativo di recupero su un terreno dove il movimento dei disoccupati organizzati, al suo nascere, aveva fatto piazza pulita riuscendo ad imporre il controllo delle assunzioni e smantellando il castello clientelare, proprio in concomitanza con il colera democristiano del '73.

E ciò nonostante Bocca continua a scrivere : *«A Napoli si sente dire* (ma da chi? *ndr.*) *che c'è grande rissa per entrare nei corsi, perchè tutti prenderanno i soldi senza frequentarli».*

Si potrebbe pensare che è un ingenuo, ma si tratta di Bocca. Tutti sanno, infatti , compresi Lama, Andreotti, Carli e Valenzi, che questi corsi non sono altro che forme di assistenza legate a criteri che hanno funzione di comando (obbligo della presenza e della firma ogni mattina) e una funzione di controllo sulla forza lavoro (alle liste dei corsi, formate e gestite in modo clientelare dai partiti e in parte dal sindacato, si arriva sempre attraverso certi canali).

Questo tipo di assistenza, non certo all'americana (indiscriminata e non selettiva), è una forma di cooptazione per piegare l'estraneità al lavoro dei proletari napoletani. I disoccupati non chiedono il lavoro per il lavoro, ma un lavoro - quello imposto dal sistema capitalistico - che sia per loro una ragione per legittimare una sacrosanta richiesta di reddito. Su questo il potere locale non ci sente; lo sforzo della giunta è teso a dimostrare che la lotta di un movimento, dimostratosi fin da troppo contagioso, alla fine non paga.

E per rendere esplicita questa intenzione, nulla è stato dimenticato; per dividere i 4000 posti di lavoro «esistenti» non è stato rispettato l'accordo del 26 giugno '78, non si sono riconosciute le liste di lotta, si è pubblicato un bando pubblico. Non solo, si è data precedenza alla Rimanenza Eca, la lista gestita dalla Dc e formata da gente che già gestisce un magazzino, una fabbrichetta di borse...e che non scende mai in piazza.

Ma questo «ovviamente» non è clientelismo...

Tonino del Collettivo Fotografi milanese

Quartiere Traiano, uno dei tanti quartieri «popolari» napoletani. La vita nei quartieri, nei «bassi», l'economia di questi vicoli, i bambini di questi vicoli, la vecchia che vende le sigarette di contrabbando, i guappi, i disoccupati vecchi e nuovi. Un tema sul quale è fin troppo facile fare del colore... Ma i problemi grossi restano irrisolti, dalla disoccupazione alla sovrappopolazione, dalla «vasectomia» ai servizi sociali, dai giochi dei bimbi ai lavori dei ragazzi di otto anni. Una fotografia per indicare una serie infinita di problemi sui quali, nei prossimi giorni vogliamo ritornare con altri servizi specifici curati dal Collettivo fotografico milanese e con alcune storie raccontate, in presa diretta, dai protagonisti stessi di queste storie.

Una fabbrichetta di borse in uno dei tanti vicoli di Napoli. Un padroncino iscritto all'ufficio di collocamento e al Cud (la lista dei disoccupati organizzati dai fascisti del Msi). Alle sue dipendenze la fidanzata due ragazzine e due ragazzini, non hanno neppure dieci anni e lavorano da almeno due anni. Prendono 30.000 lire al mese, quando va bene: un operaio «in regola» dovrebbe prenderne 30/35.000 almeno la settimana. Usano collanti di ogni tipo, dopo alcuni mesi devono essere ricoverati in ospedale per i dolori della polinevrite che questi collanti procurano. E nessuno sa nulla, nessuno deve saper nulla, pena il posto di lavoro... Ne riparleremo nei servizi dei prossimi giorni.

Agenda

MATERIALE STAMPATI

Sono ancora a disposizione dei compagni delle Federazioni provinciali numerose copie delle dispense sullo stato. Il prezzo per le Federazioni è di L. 400 mentre il prezzo di copertina è di L. 500. Inoltre le Federazioni meridionali possono richiedere al Centro Nazionale le agende «Smemoranda» al prezzo unitario di L. 3.000. Questi materiali possono essere prenotati telefonando al Centro Nazionale (06/4755898-4755837) tra le 9,30 e le 13,00 chiedendo di Roberta.

Il Collettivo di Radio Donna riprende le trasmissioni. Radio Città Futura vuole un contributo mensile di L. 50.000 per lo spazio che ci prendiamo. I contributi si possono versare sul conto corrente n. 17381005 intestato a De Mei Patrizia c/o Radio Donna, piazza Vittorio Emanuele II, 47 o portati direttamente al Governo Vecchio dove il collettivo si riunisce il martedì pomeriggio alle ore 18, al secondo piano.

Le compagne di Radio Donna

Il comitato esecutivo ha provveduto a fissare definitivamente in accordo con i compagni del Quotidiano dei Lavoratori **e con i gruppi di lavoro il calendario dei prossimi impegni di Democrazia proletaria, che risultano così scaglionati:**
2-3-4 ottobre, con inizio alle ore 15, esecutivo nazionale a Roma;
6-7-8- ottobre, con inizio alle ore 15,30 seminario nazionale sul tema: «Ospedale, strutture sanitarie, territorio: momenti di lotta per l'autogestione della salute», a Tizzano Belvedere, Parma, Hotel Arena dei Pini.
7-8 ottobre a Roma, coordinamento nazionale giovani
14-15 ottobre a Roma, direttivo nazionale.
27-28-29 ottobre a Roma, seminario nazionale sulla scuola.
Rimane da fissare la data definitiva del convegno nazionale operaio e dell'assemblea nazionale dei delegati, che si svolgeranno nel mese di novembre.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 26 settembre 1978

Coll. Dp Pagliari Offida	10.000
Carlo Calvini Sanremo (Im)	5.000
Sez. Romana (Mi)	4.000
CCP	
Da uno studente lavoratore (Ge)	10.000
Da un simpatizzante cuneese	22.000
Compagni di Partanna (Tr)	25.000
Impegno mensile	
Cavalchini Stefano Reggio Emilia	10.000
Tot. cont.	**19.000**
Tot. CCP	**67.000**
Tot. gior.	**86.000**
Tot. prec.	**12.208.400**
Tot. comp.	**12.294.400**

Agenda

CINISELLO BALSAMO

Oggi alle ore 20.30 al Palazzetto dello Sport di Cinisello Balsamo ci sarà una rappresentazione del Mistero Buffo di Dario Fo. Lo spettacolo è stato organizzato dal Cdf della Ankerfarm, l'ingresso è gratuito al termine dello spettacolo verranno raccolti fondi in sostegno degli operai licenziati.

BOLOGNA

Giovedì si terrà nell'aula Magna della Facoltà di Economia e commercio una tavola rotonda sul tema: «Equo canone e recupero urbano, una legge nuova per una politica vecchia». Parteciperanno: Viani per la Segreteria nazionale del Sicet, Sandro Barzaghi della Commissione nazionale territoriale di Dp, Simoni della Segreteria nazionale dell'Unione inquilini, Cenerini del Partito socialista e Varanini membro dell'esecutivo nazionale della Federazione unitaria lavoratori delle costruzioni.

BOLOGNA

Venerdì 29 settembre alle ore 21 al centro civico Malpighi in via Pietra Lata 58 si terrà un dibattito su «Unità europea e nazionalità oppresse». Parteciperanno compagni sardi, friulani, valdostani, sud-tirolesi saranno presenti anche Cavallo (consigliere regionale del Friuli) Scricciolo (della commissione internazionale di Dp) e Sergio Salvi (linguista e scrittore).

BOLOGNA

Oggi alle 21 al centro civico Malpighi via Pietralata 58, dibattito contro le carceri speciali con M. Gorla, avv. S. Gamberini, associazione familiari detenuti comunisti, G.B. Lazagna e un giudice di Magistratura Democratica.

TORINO

Giovedì alle 21 alle baracche di fisica di corso D'Azeglio, riunione indetta dal coordinamento facoltà scientifiche sulla proposta di un centro di controinformazione scientifica. La riunione è aperta a tutti gli organismi di base di fabbrica, di quartiere e di studenti interessati.

Le comunità di base di Torino organizzano per giovedì 28 settembre alle ore 21 al salone della Cisl di via Barbaroux un dibattito sull'«operazione Sindone» Partecipano Franzoni, Barbero Ayassot, Delpiano.

INCHIESTA SULLO STATO DI COSTRUZIONE DEL PARTITO

Si invitano i compagni delle federazioni che hanno ricevuto il questionario a spedirlo entro lunedì 2 ottobre debitamente compilato alla commissione d'organizzazione del partito in via Cavour 185 roma; le federazoni che, per disguidi postali non lo avessero ricevuto ancora sono pregate di mettersi in contatto telefonico con la sede nazionale al numero 06-4755898.

Su iniziativa del nucleo Alfa Romeo del Movimento dei lavoratori per il Socialismo si terrà giovedì 28 presso la Biblioteca Comunale di Piazzale Accursio alle ore 20,30 una assembela dibattito sul tema: La sinistra italiana e il Marxismo-Leninismo.
Interverranno:
Ezio Dondè della segreteria della Federazione Milanese del Pci
Gianstefano Milani Segretario cittadino del Psi
Attilio Mangano del direttivo provinciale di Dp.
Antonio Santangelo della segreteria provinciale del Mls

Anno 5° numero 209 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1.10 Canton Ticino)